ABBONAMENTI

	Tribuna quotid.			Tribuna e Suppl. della domenica		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. e Tribuna mensile			Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	45	25	13	55	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. Giovedì 23 Aprile 1896 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Giovedì 23 Aprile 1896 Num. 114

Roma, 22 aprile 1896

Il Senato francese ha mostrato assai più energia di quella che gli attribuiscono anche i suoi amici. Di tutti i partiti che gli venivano suggeriti per raffermare i voti di sfiducia fin qui dati al Ministero, ha scelto il più significativo e il più fiero. Ha approvato una risoluzione pregiudiziale, nella quale si dichiara pronto a votare i crediti per il Madagascar, quando gli vengano presentati da un Ministero costituzionale.

Inserendo questo ultimo epiteto nella sua risoluzione, accusando il Ministero Bourgeois di essere col tenere in non cale i precedenti voti del Senato, uscito dalla costituzione, il Senato si è collocato sul terreno di cui la legge fondamentale gli affida l'integrità o la difesa.

Il Ministero Bourgeois ha creduto di poter trattare il Senato nel modo che ha veduto esser trattata la Camera dei pari d'Inghilterra dall'ultimo Gabinetto liberale. Questo dovette bensì rassegnarsi a vedere dai Pari inceppata la sua attività legislativa; ma non si dette pensiero delle loro dimostrazioni platoniche di sfiducia e potè compier le sue riforme tributarie e dare alla tassa di successione il carattere di progressività non ostante l'opposizione dei Pari, perchè le abitudini parlamentari, diventate legge in Inghilterra, tolgono alla Camera alta facoltà di modificare il bilancio approvato dalla Camera dei Comuni.

Il signor Bourgeois potè forse sperare che il carattere finanziario o l'urgenza della proposta sulla quale era chiamato a deliberare avrebbe indotto l'alto consesso ad astenersi da risoluzioni estreme. Pare anzi che il presidente del Consiglio sia stato sorpreso dalla accusa rivoltagli di incostituzionalità, poichè dichiarò tosto: il Senato non è giudice della costituzionalità; questo giudizio spetta al Congresso, cioè alle adunanze nelle quali Camera e Senato votano insieme.

La risposta era ovvia e venne subito. Ebbene, radunate il Congresso! — Infatti il numero dei voti contrari del Senato non potrebbe mai essere controbilanciato dalla scarsissima maggioranza ottenuta dal Ministero alla Camera nella discussione della legge per l'imposta sul reddito.

La Costituzione non prevede il caso che il Congresso possa essere radunato per dirimere un conflitto di attribuzioni tra il potere esecutivo e il legislativo o tra le due Camere; il Congresso può essere radunato per apportare delle modificazioni alla Costituzione. Ma supponendo che il Ministero potesse dal voto del Senato appellarsi al Congresso, la sua causa sarebbe egualmente perduta.

La risoluzione alla quale il Ministero si è appigliato mostra che esso non si rassegnerà senza lotta alla sorte alla quale lo ha condannato il Senato. Ha presentato infatti le sue dimissioni al presidente della Repubblica, ma invece di aspettare le decisioni del signor Faure, attendendo soltanto al disbrigo degli affari correnti, secondo la formola consueta, il signor Bourgeois, nel dare le dimissioni, convoca la Camera sotto il pretesto di darle delle spiegazioni sulla crisi, ma col proposito evidente di farsi fermare la mano tanto da rimanere al potere; e dacchè la imposta globale e progressiva sul reddito è caduta nell'oblio, non è punto difficile che alla Camera si trovi una maggioranza disposta a sostenere il Gabinetto contro il Senato.

E' quello che vedremo domani.

La sconfitta politica

Il 1.o marzo in Africa l'Italia patì un disastro militare. Ieri il Ministero Rudinì ha annunziato che ha patito una sconfitta politica. L'impressione prodotta da questo annunzio è stata enorme; e ne fa testimonianza non sospetta il linguaggio stesso degli ufficiosi del Governo.

Non è più la guerra a fondo, parola inventata per screditare una politica seria e cosciente, che si tratta di volere. Si domanda e si invoca addirittura la guerra dello sterminio. E si ha ragione.

Finchè erano ufficiali e soldati italiani torturati e mutilati, si poteva bene inviare un plenipotenziario a discutere la pace con chi li aveva torturati e mutilati. Nessuna ripugnanza di trattare col miserabile che in un giorno solo aveva fatto troncare a colpi di accetta seicento mani e seicento piedi di valorosi i quali avevano combattuto per noi!

Ma quando non più trovasi in giuoco la vita, e la libertà di quei prodi, quando l'offesa non più si volge al decoro ed all'onore nazionale, ma viene a ferire l'insipienza politica del ministero, le collere degli officiosi si sprigionano feroci, e il grido della vendetta sale al cielo impetuosamente. E' naturale!

Due contadini mandati al campo italiano a portare il messaggio della cattività del rappresentante del Re d'Italia, dovevano appunto esser scelti per significare l'alto disprezzo con cui Menelich, certo consigliato dai detrattori del nome e della fortuna italiana, ormai considera gli uomini preposti al Governo del nostro paese.

Una battaglia si può perdere per colpa, per errore, per negligenza, per ignoranza di un generale; l'onore delle armi, specialmente quando ufficiali e soldati fanno come i nostri ad Adua, prodigi di valore, è allora salvo, ed il rispetto del nemico non che venir meno si accresce.

Ma una politica timida e strisciante invece del rispetto, suscita il disgusto dell'avversario, anche se in costui predominano gli istinti del barbaro e del selvaggio, come nel Negus, capo degli eviratori amhara, e dei mutilatori scioani.

Non si è sempre padroni della vittoria sul campo di battaglia; si è sempre padroni, si deve anzi esser sempre padroni di se stessi nella tutela della propria dignità, e della dignità del proprio paese. Coloro che domandano processi ed inchieste sulle responsabilità altrui non pensano forse alla differenza che passa tra l'una e l'altra cosa. Se ci pensassero dovrebbero tremare!

Ma se non ci pensano essi supplisce in loro vece il paese. L'opinione pubblica — di cui noi ci gloriamo di essere stati gli interpreti fedeli — si ribella al pensiero che dopo un disastro militare non si sia saputo risparmiare un disastro morale.

E però si commuove e domanda d'essere ormai liberata da chi in poco più di quaranta giorni non ha saputo dare altro spettacolo di sè, che quello di una colpevole inettitudine.

E non si commuove solo, ma ha paura per l'indomani; imperocchè è nel paese la certezza ormai che se la coscienza degli italiani non si fosse ribellata ad ogni manifestazione di quella inettitudine, nessuno saprebbe dire oggi a qual punto di degradazione noi saremmo arrivati.

Si sarebbe abbandonata Cassala disonorando la lealtà italiana con un vero tradimento contro la Gran Brettagna. Si sarebbe accettato il concorso della Croce Rossa moscovita, permettendo agli amici di Menelich di venire a deriderci sbarcando a Napoli ed a Massaua. Si sarebbero venduti all'asta pubblica gli stromenti indispensabili di quel servizio logistico che è ancora così difettoso nell'Eritrea, e che paralizza le mosse del generale Baldissera.

Si sarebbero in una parola compiuti ad uno ad uno e con fenomenale incoscienza tutti quei fatti il cui solo annunzio allarmava il paese, e lo induceva a vivacissime proteste.

In verità considerando tutti gli ordini ed i contrordini emanati, tutte le incertezze e le esitazioni manifestate, tutte le soddisfazioni date man mano, con stentata condiscendenza a quelle proteste, c'è da domandare se l'Italia abbia un Governo, o non piuttosto se a reggerne le sorti disgraziatamente non si trovino delle ombre vane, nelle quali inutilmente si cerca la sostanza e la realtà, delle ombre vane dalle quali invano si attende una parola od un atto che riveli un concetto od una volontà.

Se non che disgraziatamente questo concetto e questa volontà in una cosa sola si sono rivelati ostinatamente tenaci — nel volere cioè una pace che sarebbe stata di per se stessa disonorante, e nell'esporre allo sbaraglio, per ottenerla, coloro che avrebbero almeno avuto diritto al rispetto imposto dal valore e dalla sventura!

Il risultato è stato quale doveva essere, e come non crediamo che si possano trovare parole acconcie per esprimere lo sdegno e la vergogna onde da ieri in qua sono compresi gli italiani, così non dubitiamo si debbano trovare in numero sufficiente per lavare codesta vergogna, rappresentanti della nazione i quali nel loro voto dicano: *basta*, a chi crede si possa fare sul corpo della nazione, come su corpo vile, l'esperimento della insipienza, della mancanza di dignità e della miseria intellettuale.

Il gabinetto Bourgeois battuto al Senato

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 22, ore 11 a. — *(Jacopo)* Il Ministero mise ieri sei ore a dibattere le decisioni da prendere. I colloqui durarono anche nel tempo del pranzo. Prima della seduta il Gabinetto pareva deciso di rimanere al suo posto in qualunque evenienza, ma l'atteggiamento irreconciliabile della grande maggioranza del Senato, e sopratutto il voto di questo per riunirsi nuovamente domani, scosse alcuni ministri.

Si cambiarono per conseguenza tutte le risoluzioni da prendere.

La frazione avanzata del Gabinetto, cioè Cavaignac, Ricard, Combes, Guyot e Lockroy, volevano fare appello alla Camera e spingere la questione fino al punto di proporle il voto per la revisione della Costituzione.

Qualora il Senato avesse respinto la revisione, si sarebbe dovuto fare appello al paese.

Doumer dichiarò esser facile provvedere materialmente alle spese occorrenti per il Madagascar, e ciò avrebbe concesso di guadagnar tempo, aspettando la riapertura della Camera.

Bourgeois espresse qualche timore a entrare in un periodo che sarebbe stato giudicato incostituzionale.

Sarrien, che si suppone destinato a succedergli, si mostrò anche più renitente di lui a risoluzioni che giudicò rivoluzionarie declinandone la responsabilità.

Finalmente verso le 10 di sera i ministri furono concordi nel decidere di presentare le dimissioni del Gabinetto al presidente della Repubblica, ma di convocare la Camera per spiegare le ragioni di tale risoluzione e permettere alla maggioranza di questa di obbligarli a rimanere al Governo.

La commedia parlamentare continuerà dunque a svolgersi, e ciò che ora succede può essere considerato come un *entracte*.

Verso le 11 di ieri sera Bourgeois si recò dal presidente della Repubblica per comunicare la decisione delle dimissioni a Faure il quale pare non abbia fatto nessuna pressione per trattenere il Gabinetto al potere.

Successivamente poi fu comunicata ai giornali una Nota ufficiosa del seguente tenore:

« Stante il rifiuto del Senato di approvare i crediti pel Madagascar, il Ministero non crede di poter continuare a dirigere a dirigere gli affari, ma nemmeno crede potere dimettersi essendo la Camera chiusa. Il Governo ha deciso quindi di domandare che essa venga convocata, onde farle conoscere all'apertura della seduta, i motivi di questa risoluzione.

« Il presidente del Consiglio, Bourgeois, informò di questa deliberazione il presidente della Repubblica, Félix Faure, che ne prese atto. Bourgeois si recò poscia a visitare Brisson, il quale convocò la Camera per domani giovedì

« I deputati furono avvertiti telegraficamente. »

Durante il lungo Consiglio dei ministri, il gruppo della Sinistra democratica del Senato presieduta dal senatore Baduel si recò dai ministri a portare una risoluzione nella quale si dichiarava che l'atto della maggioranza del Senato era incostituzionale e che il gruppo avrebbe continuato a dare il suo appoggio illimitato al Gabinetto.

Bourgeois ringraziò i messaggeri della Sinistra senatoriale ma rispose loro ironicamente: « Ormai troppo sovente siete stati castretti a venirmi a sostenere! »

Si presentò poi al Gabinetto anche una delegazione del Comitato di azione per le riforme repubblicane ma Bourgeois impegnato nella discussione coi colleghi non potè riceverla e la fece pregare di lasciare per iscritto il voto che il Gabinetto accoglieva con simpatia.

In nome dei socialisti Fournier presenterà al Consiglio municipale di Parigi una mozione per invitarlo a pronunciarsi sul conflitto provocato e acuito dal Senato.

×

Stamane tutta la stampa occupasi diffusamente delle dimissioni del Gabinetto. E' molto significativa l'attitudine degli organi radicali avanzati i quali biasimano acerbamente le risoluzioni di Bourgeois.

La *Petite République* dice che le decisioni del Ministero avranno una eco dolorosa nel paese perchè nulla lasciava intravedere che i ministri radicali finirebbero col riconoscere al Senato quella superiorità di attribuzioni che gli contestarono fino ad oggi. Il partito radicale incorre in una grande responsabilità. La sottomissione dei suoi capi è una vera abdicazione. I socialisti non abdicano, continueranno essi la lotta.

Il *Rappel* scrive: « Il Gabinetto diserta mentre doveva agire energicamente! »

Il *XIX Siècle*: « Il Ministero ha capitolato come i generali del 1871 che abbandonarono la piazze loro affidate. »

Il *Radical*: « Il Senato getta il paese nella più grave e oscura delle situazioni che abbia mai passato. »

Il *Gil Blas* dice che da una situazione simile non ne usciranno che mali.

La *Lanterne* ritiene che la manifestazione che la Camera farà giovedì a Bourgeois, lo costringerà a mutare decisione, dando la parola al suffragio universale. Allora guai al Senato!

Nell'*Intransigeant* Rochefort intitola l'articolo « La patria in pericolo. » Dice essere necessario difendere i diritti della Camera. Gli eletti a suffragio limitato non possono opprimere quelli del suffragio universale.

(Noto qui, fra parentesi, che Rochefort il quale doveva scrivere dei corrieri sul Salon pel *Figaro*, dietro comune accordo, vi rinuncia per l'attitudine ostile al Ministero assunta dal giornale di via Drouot).

Il *Figaro* dice che oggi per la prima volta la costituzione funziona veramente. Lasciamo che i radicali schiamazzino e felicitiamoci per una crisi salutare che salva la libertà e la Repubblica.

Cassagnac nell'*Autorité* si felicita per la crisi. L'ascensione al Campidoglio è finita: la Rupe Tarpea è invece molto vicina.

Il *Journal* dice che il Gabinetto Bourgeois era un Ministero in malafede: sotto la copertina delle riforme tutto disorganizzò!

Il *Gaulois*: « Il voto del Senato scopre la persona di Faure, il quale nominò e sostenne un Ministero anticostituzionale. »

La *Libre Parole* ritiene che la Camera darà a Bourgeois un nuovo voto di fiducia e che Bourgeois ritirerà le sue dimissioni condizionali. La crisi manterrassi allo stato acuto. Attendiamo!

Drumont scrive che le istituzioni sono screditate. Si potrebbero gettare le due Camere nella cloaca massima. Il pubblico fra Pugliesch e Robert Macaire resta indifferente.

Il *Petit Parisien* chiede un Gabinetto di unione e di concentrazione.

Il *Soleil*, il *Siecle*, il *Petit Moniteur* approvano l'energia del Senato.

L'*Eclair* dice che ignorasi come finiranno le cose domani, se il Gabinetto uscirà vinto o vincitore dalla suprema battaglia.

Ad ogni modo entriamo ora in un èra di gravi difficoltà.

Nozze Mac Mahon-Orléans

(Nostro telegram. particolare)

PARIGI, 22, ore 11 antimeridiane. — *(Jacopo)*. Il matrimonio civile del giovane duca di Mac-Mahon con la principessa Margherita d'Orléans ebbe luogo stamane.

Lo precedette un ricevimento che fu brillantissimo. Più di duemila invitati sfilarono nei ricchi saloni artisticamente decorati del palazzo dei duchi di Chartres.

La sposa indossava una splendida toletta di crespo di china-rosa con pizzi finissimi.

Oltre la duchessa di Magenta erano intervenuti il principe d'Orléans, i principi di Joinville, i duchi d'Aumale, la duchessa Uzès. V'erano pure le prime notabilità dell'aristocrazia. I regali furono numerosissimi e splendidi; immensa profusione di fiori e *corbeilles*.

Dopo il matrimonio gli sposi e le famiglie si recarono a Chantilly ove li attendeva una colazione di 34 coperti, offerta dal duca d'Aumale.

Nella cappella del castello si celebrerà la cerimonia religiosa. Vi assisteranno duecento invitati.

Il viaggio di nozze si farà in Tunisia dove il fratello dello sposo è di guarnigione.

Il viaggio del principe di Bulgaria

(Nostro telegramma particolare)

PIETROBURGO, 22. — Il principe Ferdinando di Bulgaria ha visitato lo czar e la czarina al palazzo di Tsarskoe-Selo.

Lo czar conferì al principe Ferdinando il gran cordone dell'Ordine di San Vladimiro di prima classe.

Quest'Ordine viene concesso agli stessi granduchi soltanto in caso di speciali meriti.

Tutti i componenti il seguito del principe Ferdinando ed altre notabilità bulgare, furono insigniti di ordini cavallereschi russi. Il ministro Stoilow ebbe l'Ordine dell'Aquila Bianca, con placca ed il ministro Petrow l'Ordine di San Stanislao pure con placca.

Il principe Ferdinando visitò il metropolita di Pietroburgo, Palladius, conferendogli l'Ordine bulgaro di Sant'Alessandro di prima classe.

×

VIENNA, 22, ore 2 pom. — *(D. S.)* Telegrafano da Costantinopoli alla *Neue Freie Presse* che durante la visita del principe Ferdinando in Turchia si concluse un accordo fra la Porta e la Bulgaria intorno alle riforme da introdursi in Macedonia.

Queste consisterebbero: Primo, nella istituzione di Commissioni amministrative in ogni singolo distretto, secondo le condizioni delle diverse nazionalità. Si aumenterebbe in alcuni villaggi il numero dei consiglieri distrettuali. Secondo: sarebbe accresciuto il personale di polizia e di gendarmeria. Terzo: si assegnerebbero ai prefetti degli aggiunti cristiani.

Col tempo verrebbero erette nuove chiese e nuove scuole cristiane. Si istituirà una Commissione speciale incaricata di invigilare la regolare introduzione di queste riforme.

Il duello al Reichstag

BERLINO, 21. — Eccovi un resoconto più diffuso della seduta odierna del Reichstag.

Si riprende la discussione dell'interpellanza Bodelschwingh sul duello.

Su domanda di Bennigsen, nazionale-liberale, viene aggiunta a detta interpellanza una mozione dei progressisti relativa alla stessa questione.

Bennigsen dichiara esser necessario di determinare un movimento nell'opinione pubblica a favore di altri mezzi che non sia il duello per riparare le offese all'onore.

Richter afferma che il male viene dagli esempi dati dall'alto. Propone di mandare in proposito un indirizzo alla Corona.

Manteuffel, conservatore, dichiara che il suo partito pure condanna il duello.

Si approva all'unanimità una mozione del nazionale liberale Adt, la quale chiede che il duello, che è in contraddizione colle leggi penali, sia combattuto risolutamente con tutti i mezzi.

La riforma elettorale in Austria

VIENNA, 21. — La Camera dei deputati riprende la discussione del progetto di riforma elettorale.

Il ministro Bittner prendendo la parola dice che nei paesi ove esiste il suffragio universale si lamenta l'insufficienza della rappresentanza degli interessi delle classi colte, mentre nei paesi ove il suffragio universale non esiste, si chiede la partecipazione delle masse al diritto elettorale. Ogni riforma elettorale mira a conciliare queste due tendenze nei limiti del possibile.

Anche in Austria, malgrado l'attitudine contraria del Governo, si domanda il suffragio universale e l'abolizione delle rappresentanze degli interessi speciali.

Il ministro Bittner dice credere al consolidamento delle tendenze conservatrici nell'avvenire e spera pertanto che i nuovi deputati non recheranno un completo cambiamento nella situazione parlamentare dell'Austria, ma rafforzeranno anzi i partiti moderati. (Applausi).

Quanto ha lasciato il barone Hirsch

Sarebbe stato assassinato?

(Nostro telegr. particolare)

VIENNA, 22, ore 11 ant. — *(D. S.)* Contrariamente alle voci correnti, la sostanza lasciata dal defunto barone Hirsch non ascende a 1500 milioni. Tre anni sono si calcolava che ammontasse a 500 milioni; ma questi diminuirono poi di 100 milioni circa, in seguito a molti atti di munificenza beneficenza compiuti dal defunto barone.

Secondo il contratto coniugale metà di questa sostanza passerà alla vedova. Si assicura che il testamento contiene lasciti considerevoli molti dei quali a scopi filantropici. Avrà inoltre disposto a favore dei suoi due figli adottivi, uno di [illegible], l'altro di diciotto anni, e a favore della figliuola.

×

PARIGI, 22, ore 11 ant. — *(Jacopo)*. Il *Figaro* afferma esservi dubbi che il barone Hirsch possa essere stato assassinato nel suo castello in Ungheria. Egli negli ultimi tempi aveva ricevuto numerose lettere minatorie dagli antisemiti.

I disordini nel campo dei dervisci

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 21, ore 11,30 antim. — *(Emme)*. Telegrafano da Uadi-Alfa al *Daily-News* che i disordini scoppiati a Ondurman nella guardia del corpo del califfo furono gravissimi.

Questa guardia è composta di ventimila uomini metà arabi e metà negri, i quali trovansi sempre in contrasto per gelosie di religione e di mestiere.

I disordini menzionati si sono risolti in un vero combattimento nel quale vi furono oltre cinquecento morti.

La situazione in Serbia

(Nostro telegramma particolare)

BELGRADO, 22, ore 11 ant. — I giornali di opposizione annunciano come imminente la fine dell'attuale Gabinetto Novakovich.

Perfino il partito progressista ammette che il Gabinetto è incapace di sostenersi nella politica estera e deve ritirarsi non appena re Alessandro sarà di ritorno a Belgrado.

La stampa liberale e radicale ha iniziato una vivace campagna contro il nuovo prestito serbo mentre i giornali governativi lo dipingono come la migliore soluzione possibile nelle presenti difficoltà finanziarie del regno.

L'insurrezione dei Matabele

(Nostro telegr. part.)

LONDRA, 22, ore 3,25 pom. — *(Emme)*. Un telegramma della *Pall Mall Gazette* dice che la situazione nel Matabeleland è gravissima.

Oltre trecento bianchi furono già assassinati.

Il «Colonial Office» comunica che 14 mila indigeni si trovano a tre miglia da Buluwayo.

Si ha da Fort Salisbury, 21: « Sir Cecil Rhodes parte per Buluwayo, via Gwelo. »

×

BULUWAYO, 22. — La situazione è grave. 14000 matabele sono arrivati a 3 miglia dalla città. Un migliaio d'indigeni amici sono entrati nella città.

Gli allori mietuti dal Gabinetto nella politica africana avranno degno riscontro in quelli che gli apparecchia la sua politica parlamentare, la quale appare improntata alle stesse aurea, alle stesse decisione e al coraggio medesimo.

Al suo presentarsi alla Camera, il Ministero Rudinì raccolse, in una votazione provocata in circostanze eccezionalmente favorevoli, ventotto voti di maggioranza. E il voto non era di fiducia, ma di semplice aspettazione.

Ma in quel voto vi era una riserva. Settantadue deputati s'erano astenuti dal votare, e in quei settantadue, si diceva, risiede la speranza del Gabinetto. A una novella prova, quelle astensioni si muteranno in voti favorevoli.

La previsione, data la qualità dei votanti, era più che legittima. Ma per mutare l'ipotesi in realtà, una condizione era necessaria: che il Gabinetto trovasse la propria via, che mostrasse di sapere e di poter camminare colle proprie gambe, senza le grucce del centro sinistro giolittiano o della destra zanardelliana, e sopratutto senza le dande, molto simili a corde, dell'estrema sinistra.

Un mese è trascorso — l'emancipazione s'è fatta? Manco per burla!

Il gabinetto, nella sua grande maggioranza sente il disagio e la vergogna della falsa posizione in cui si trova — forse e senza forse essa è il pomo della discordia fra i ministri, ma, d'altra parte, può il marchese di Rudinì staccarsi violentemente dai suoi alleati e compari, da coloro che cominciando dalle riunioni della Sala Rossa, per finire colle dimostrazioni di piazza, lo hanno sollevato sui loro scudi?

La manovra dell'incarico dato al generale Ricotti ha potuto svincolare il marchese da qualche imprudente impegno di portafogli; ma una volta che — per la via lunga e pel viottolo cieco non manca — egli era arrivato alla presidenza del Consiglio, l'indirizzo del Gabinetto doveva esser quello che i suoi alleati volevano, la sua politica quella che essi avevano mostrato e deciso nelle lunghe aspettative di una opposizione rabbiosa e sitibonda di vendetta.

Ed è per questo, che le parole hanno potuto suonare moderazione e conservazione, mentre i fatti facevano testimonianza della suggestione tirannica esercitata sul Ministero dagli odii, dai rancori, dalle follie di cui sono capaci i politicanti delle frazioni più estreme.

Ed è per questo che la conquista del manipolo dei settantadue è mancata — e che in un mese il gabinetto non ha fatto un passo innanzi sulla sola via di salute che gli si apriva dinanzi.

Non siamo noi, reprobi, che giudichiamo così; è l'amica *Perseveranza* di Milano, la quale oggi afferma che i dubbi dei settantadue ed anche quelli di *parecchi fra gli amici diretti del presente Ministero sono stati accresciuti* da parecchi suoi atti, che sembrano e sono diretti unicamente a compiacere ai radicali, ai giolittiani e ad altre frazioni parlamentari.

E la *Perseveranza* continua, ammonendo seriamente il presidente del Consiglio, scongiurandolo a non farsi illusioni, a non ostinarsi a rimaner seduto su due sedie, a ricordarsi che una porta deve essere o aperta o chiusa, ecc.

Ma la consorella milanese può rinfoderare i suoi proverbi. Il Gabinetto, privo com'è di qualunque energia, di qualunque forza sua propria, non può prendere decisione alcuna.

Esso si ripresenterà alla Camera nella identica situazione in cui si trovava a metà marzo, con questo di più: che la sua politica africana ha aumentato un disastro moralmente più grave di quello che gli ha permesso di occupare il potere.

ED ORA?

È questa la domanda che, dopo quanto accade in Africa e dopo la bella parte che vi rappresenta il Ministero, tutti si fanno.

Il prof. Sergi, uno di quei democratici veri, a cui i democratici di princisbecco, solo perchè ha detto cose sensate, ed ha reso omaggio al sentimento di onore e di dignità nazionale, hanno dato del matto, ci scrive:

22 aprile 1896.

Egregio sig. Direttore della *Tribuna*.

E' fatale che la parola degli uomini indipendenti non trovi eco presso chi governa le sorti della misera Italia. Ma è sorprendente il pensare che gentiluomini, quali sono coloro che governano, che hanno un sentimento di dignità personale, che non farebbero per loro stessi nessun atto che menomi ed offenda questa dignità, non hanno poi sentito l'impulso dello stesso sentimento, trattando il fatto africano. E' questo un quesito psicologico che io vorrei risoluto.

Io scrissi già che un dilemma era rimasto all'Italia dopo l'infelice battaglia d'Adua: o continuare la guerra, o venir via; trattar di pace mai col selvaggio inorgoglito da francesi e russi, ma sempre selvaggio. Ebbene si pregò la pace, si fecero inutili umiliazioni, e non si ebbe che un atto nuovo di selvaggio col tenere in ostaggio un nostro [illegible].

Insegnerà questo fatto? Ne dubito.

[illegible], dopo la rottura, che sembra definitiva, una sola via rimane; e non è necessario di essere stato alla scuola di guerra per pensarla.

Bisogna occupare Adua e Debra Damus, fortificarli, e costituire con Adigrat un triangolo inespugnabile che serva di difesa alla colonia.

Senza questo triangolo fortificato la colonia rimane alla mercè del Negus, perchè la linea del March non può essere che una porta aperta priva di difesa. Se il nemico tornasse nell'ottobre, bisognerebbe di nuovo chiudersi all'Asmara e abbandonare la colonia. Adua-Debra Damus-Adigrat chiudono tutte le vie, e poche truppe bastano alla difesa.

Inoltre Adua ormai è il cimitero dei giovani eroi italiani, e abbiamo diritto di ripassarla e farvi un monumento.

Infine vi è un altro dovere da parte nostra: liberare i prigionieri feriti, chiusi in Adua, i quali stentano miseramente la vita.

Se crede, se può, si unisca ad uomini che sono stimati competenti, e sostenga le idee moderate che io le esprimo, e che stimo in questo momento le più attuabili.

Con la massima stima mi abbia

Dev.mo *G. Sergi*.

Quello che propone il prof. Sergi, noi lo scrivemmo fino dal 7 aprile, esprimendoci così:

« Se Baratieri avesse fortificato e solidamente tenuto Adua, concentrando nello stesso tempo le sue truppe ad Adigrat, il Negus non si sarebbe con tanta facilità mostrato nel Tigrè e non ci avrebbe battuti. Ora basta vedere come le due posizioni legate dalla strada della valle di Entiscio si diano la mano, e come tutte le strade provenienti dal Sud vengano ad incrociarsi in quelle due località, per capire che un esercito scioano, provenisse egli dalla via di Socota, o da quella di Antalo per Gelibetta, o da quella dell'Enderta, avrebbe trovato chiuso ogni varco per procedere all'assalto dell'Eritrea.

« Eppure gli orecchianti della politica e della milizia hanno senz'altro dichiarato: niente Tigrè, niente Agamè, quindi niente Adua, niente Adigrat, lasciando aperte al nemico le vie per invadere liberamente il Seraè e l'Hamasen da un lato, l'Oculè-Kusai e lo Saimezana dall'altro. »

Naturalmente queste osservazioni parvero allora, agli amici del Ministero, delle enormità.

Ora sembra che le cose si vedano diversamente. Ma in ogni modo sarebbe bene che lo si dicesse, e che una buona volta si cessasse da una politica ridicola ed indegna di un paese che si rispetta.

In giro per il mondo

Scrivono all'*Etruria* di Cortona da Castiglion Fiorentino:

« I giovanetti tredicenni Lorenzo Gonnignani, Telemaco Billi e Amilio Agliotti di questo paese avevano da diverso tempo concertato di recarsi in Africa a vendicare il sangue dei nostri caduti.

Partiti che saremo dall'Italia, così dicevano nei loro vagai deomi, piccoli come siamo e usando di tutte le astuzie, non troveremo difficoltà a penetrare nella tenda di Menelich per ucciderlo. Con questo programma stavano per partire quando uno di loro recò una triste notizia: di 3000 lire che contava di prendere dal cassetto paterno, di sole 5 potè impossessarsi. La situazione rimaneva difficile, tuttavia i compagni non si scoraggiarono; avevano cumulativamente circa 360 lire che servivano pel viaggio fino a Napoli. Quivi si sarebbero dedicati all'industria e raccolti i fondi occorrenti, sarebbero partiti per l'Africa.

Il più brutto passo l'avevano fatto: quello dell'uscio. Le famiglie però non tardarono ad accorgersi della scomparsa e inviarono gente da ogni parte per rintracciarli. Essi furono raggiunti alla stazione di Cortona, ove erano arrivati a piedi, e furono trattenuti. Ma tanto ardeva loro in cuore il fuoco della vendetta che con un'abile manovra riuscirono a fuggire. Poi di nuovo furono fermati tra i confini della Toscana coll'Umbria e condotti a casa. »

Non ho voluto aggiungere nulla e nulla togliere in questo semplice fatto di cronaca, così come è [illegible].

Ecco la [illegible] e venir la voglia di consegnare con una mano uno scapaccione a quei tre marmocchi e con l'altra di far loro una carezza.

Possiamo però stabilire questo: che Menelich ha corso un [illegible]!!...

×

La roba degli altri.

A proposito del responso degli scienziati i quali hanno stabilito che la veggente di Parigi è una mistificatrice (è bastato questo perchè tutta Parigi corresse a consultarla) l'*Echo de Paris* ha un dialogo fra un dottore e una veggente, che mi pare racchiuda tutta la filosofia dell'avvenimento.

Il dottore. — *(Severo)*. Datemi il polso.

La veggente. — Eccolo.

— E' normale. Ora, passerò all'ascoltazione (la veggente si lascia fare sorridendo). Nulla di anormale. (Guardandola bene in faccia). Avete avuto delle veggenti nella vostra famiglia?

— Mai.

— E' quello che pensavo. Allora, ragazza mia, confessate tutto.

— Che cosa, dottore?

— Confessate che voi vi burlate della gente.

— Credete?

— Ne sono sicuro, mia cara figliuola. Il vostro polso indica chiaramente che le vostre conversazioni con l'arcangelo Gabriele sono una spiritosa burletta.

— Allora voi siete convinto che io sono una menzognera?

— Eh! lo temo.

— Che sono una simulatrice?

— Avete detto la vera parola.

— Che le mie predizioni non si avverano?

— E' la mia opinione, piccina mia.

La veggente (prendendo improvvisamente un'aria inspirata). Ebbene, dottore, vedrete che cosa vi accadrà fra sei mesi!

— (Sorridendo) Ah!

— (con cera lugubre) Aspettatevi una terribile catastrofe.

Il dottore (corrugando le sopracciglia) Sarei curioso di sapere quale.

— Perderete le due cose che più vi sono preziose.

Il dottore (leggermente preoccupato). Veramente?

— Perderete la vostra clientela prima e poi la sanità.

Il dottore (molto seccato). E' impossibile.

La veggente (sempre più inspirata). Non avete che un solo mezzo di evitare il disastro, secondo quello che mi ha detto l'arcangelo Gabriele.

Il dottore (premuroso, supplicante). E quale è questo mezzo?

La veggente. — Ebbene, venite a trovarmi nel mio gabinetto di consultazioni.

×

Africa misteriosa.

La insurrezione nel Matabeleland ha richiamato alla memoria alcuni studi archeologici fatti in quella regione nel 1871 dal geologo tedesco Mauch e confermati poi dalle osservazioni dell'esploratore inglese Bent.

Si tratta di ruine di età remotissima, notate dall'uno e dall'altro, attestanti una civiltà tramontata e non opera certamente delle popolazioni nere del paese che hanno attraversato i secoli nel medesimo stato di barbarie in cui ora si trovano. Fra quelle rovine, il viaggiatore Bent scoperse tutto il materiale necessario al trattamento del minerale d'oro, un fornello di minatore fra le altre cose e il residuo del quarzo donde l'oro era stato estratto.

Ora si agita la quistione della provenienza e della fine di quelle popolazioni certamente straniere che si erano impiantate in quella regione dell'Africa finchè dovettero soccombere sotto lo sforzo di una [illegible] invasione nera.

Africa misteriosa!

E se si lascia fare a Menelich e ai suoi ras, le tenebre vi si addenseranno sempre più.

×

In un caffè.

Un consumatore, obbligato ad assentarsi per un momento, ha l'ingegnosa idea di collocare sul bicchiere che contiene la sua consumazione appena toccata colle labbra, un pezzo di carta su cui ha scritto col lapis:

« Vi ho sputato dentro. »

Ecco, torna e legge con terrore questa aggiunta al suo scritto, con una firma indecifrabile.

« Anch'io! »

Rishel.

La questione napoletana

(Nostro telegramma particolare)

LA SOSTITUZIONE DEL PREFETTO

NAPOLI, 22, ore 10 ant. — *(Bellezza)* E' scoppiata improvvisa la notizia della sostituzione del prefetto Municchi, venuto a Roma da qualche giorno, e che ritornerà a Napoli immolato a non si sa bene quali misteriosi interessi locali, cui il Ministero ha voluto prestar facile mano.

Il senatore Municchi sarebbe sostituito dal Cassola. Lo sarebbe stato dal Codronchi se questi non avesse avuta già la destinazione del vicecommissario di Sicilia.

Ricorderete le recenti complicazioni della crisi prefettizia napoletana. Il senatore Municchi, negli ultimi tempi del passato Governo, credette, per alcune sue vedute affatto personali relativamente all'amministrazione comunale di Napoli, non andar d'accordo col commissario regio on. Taiani nominato da Crispi. Il senatore Municchi, pur essendo persuaso che occorreva dare una spiccata significazione politica all'organismo municipale, da cui emana tutta l'essenza della vita pubblica cittadina, non trovava che il nuovo stato potesse rispondere ai fini del Governo; e, nonostante tutte le sollecitazioni dell'on. Crispi, si ostinò a voler andar via da Napoli. Scoppiata la crisi ministeriale, la questione napoletana mutava d'un tratto. Il Taiani diventava insostituibile in un posto di combattimento ove il combattimento era appunto designato contro la copiosa messe di uomini politici napoletani raccolti per la provvista dei sottosegretariati del nuovo Gabinetto. Ed egli fu sostituito dall'on. Serena, la cui scelta, in armonia colle idee e i propositi del sen. Municchi, portava questi a rimanere al suo posto.

Se nonchè, da quel momento, cominciò un curioso e singolare periodo per Napoli. Il nuovo regio commissario, sbalestrato in un ambiente ove un uomo d'una certa calma o è travolto e finisce ebete, o lotta e finisce... un po' peggio, scappò a Roma a implorare che lo togliessero da quell'inferno.

Egli non fu uomo capace a lasciar operare la fusione delle due associazioni moderate — *Costituzionale* e *Monarchica* — per farne una sola, nello scopo precipuo di evitare che l'ultima fosse ancora in buona parte recalcitrante a riconoscere la signoria rudiniana, affatto ignota o superflua a Napoli; epperò un prefetto simile non poteva soddisfare certo le esigenze incomposte dei viceministri napoletani, tanto più che non aveva nemmeno saputo levare il Serena dagli imbarazzi dei primi giorni.

Questo prefetto, dunque, non era il prefetto della trasformazione napoletana che ora si desidera; e poichè aver Napoli nelle mani è per il Governo un elemento troppo essenziale, occorreva provvedere a tempo.

E s'è provveduto.

Però ci sarà ben poco da cavare qui, ve lo garantisco! Il paese non segue nessuno di coloro che voglion dargli una veste coi nuovi colori ministeriali.

E le elezioni locali potranno, presto o tardi, facilmente dimostrare che l'opera del prefetto è qui costantemente frustrata dalla natural reazione che sorge contro tutte le imposizioni violente — informino Codronchi e Senise —; e che se gli uomini usciti dal nostro ambiente per ascendere le scale del potere hanno dei seguiti localizzati nelle loro cerchie, essi nulla possono sperare dalle vagheggiate diffusioni della loro influenza.

Ora Municchi se ne va tranquillamente. Ma il suo successore avrà il premio che meriteranno i suoi metodi — se quei metodi saranno quelli che si presagiscono, per le manifeste iniziative di risanamento politico che vuol pigliar qui il Governo!...

Egli volle avere degli ingenui e pudichi sentimenti di conciliazione; ma il partito imperante coll'imperio riflesso dal nuovo Governo, gli tolse subito dall'animo ogni armonica idea di equilibrio e di pacificazione fra i partiti ribelli nella collettività del campo politico-amministrativo; ed egli, premurato a rimanere, lasciò che si facesse attorno a lui quel che si volea, mirando in cuor suo solo a far presto le elezioni per andar via nel più breve tempo possibile. Gli si posero attorno coadiutori all'ufficio centrale e agli uffici sezionali presi nella miglior fioritura clerico-moderata per ripristinare le passate glorie delle cadute funestissime amministrazioni; e il comm. Serena, tra questo ripristinamento elettorale, si accinse, semplicemente, a rivedor carte e pratiche d'ufficio di nessuna conseguenza e di nessun peso pel presente e il futuro.

Che cosa abbia potuto produrre la caduta in disgrazia del prefetto, non è facilmente precisabile. Qualche sotto segretario di Stato e qualche suo *a latere* locale avran visto, per vecchi o nuovi motivi, ch'era meglio sbarazzarsene; e, chiamato a Roma, il senatore Municchi ha trovato l'ara pronta pel suo olocausto.

La questione napoletana, negli interessi o nei fini del Governo e dei suoi amici di qui, con la soppressione del Municchi, si semplifica assai. Il senatore Municchi avea forse avuto persino il torto di lasciarsi vedere al *San Carlo* nel palco di donna Lina Crispi, tra un atto e l'altro della *Bohème*; e questo ha potuto costituire una grave infrazione d'etichetta politica.

Dopo una simile, o altre simili flagranti incompatibilità, la sua liquidazione era necessaria. Napoli, in verità, perde un ottimo ed eccellente funzionario, ma questo non vuol dire.

COSE D'AFRICA

I prigionieri italiani

secondo una corrispondenza abissina

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 21, ore 5 pom. — (*D. S.*) Circa il trattamento dei prigionieri italiani nel campo del Negus, la *Kronstaedter Zeitung* pubblica una lunga lettera di un ufficiale abissino, Batha Amonos, che vi riassumo:

« I prigionieri sono numerosi e ci procurano molti dispiaceri: i più furono internati nello Scioa, ove le provvigioni abbondano.

« Gli ufficiali rimangono ancora al campo sperandosi che alla conclusione della pace prossima, avvenga la loro consegna. Essi sono continuamente malcontenti, si lagnano ingiustamente dalla mattina alla sera, quantunque sieno trattati meglio degli ufficiali abissini.

« Da alcuni ras e specialmente da Makonnen, vengono spesso invitati a tavola; ad ogni ufficiale italiano è lasciato per il servizio un soldato italiano; gli ufficiali ammalati hanno persino due o tre servi a loro disposizione.

I soldati comuni, per consiglio di ras Agos; lavorano secondo la loro abilità; più di 500 sono ora occupati alla costruzione di una strada fra Antalo e Meghen; lavorano malvolentieri e soltanto se minacciati di percosse.

Parecchi però hanno ottimo carattere e lavorano diligentemente, cantano bellissime canzoni patriottiche, sanno maneggiare benissimo i nostri tamburi a sonagli ed anche i nostri strumenti a fiato.

Il soldato Alberto Piana condotto dalla regina Taitù dovette cantare le sue canzoni: *Funiculì, Funiculà, Dolce Napoli, Margherita, Musica proibita*, ecc., che tanto piacquero alla regina da non lasciarlo più andare. Presentemente Piana è trattato da ufficiale e ricevette già molti regali preziosi.

I feriti e i malati dell'„Iniziativa"

(Nostri telegrammi particolari)

NAPOLI, 22, ore 8,50 pom. — (*Bellezza*). Stamane è giunto il piroscafo *Iniziativa* con 373 ammalati, tra cui circa 200 convalescenti.

A Messina furono sbarcati oltre gli ammalati siciliani e calabresi anche tre feriti gravissimi, impossibilitati a proseguire il viaggio. Fra essi eravi un soldato evirato da un cavaliere galla, che si gettò in un pantano d'acqua per arrestare l'emorraggia e dopo sette giorni potè giungere al campo italiano. Un altro è cieco da entrambi gli occhi.

Qui in arsenale hanno assistito allo sbarco tutte le autorità militari e sanitarie. Sono sbarcati i capitani Santoro, Chiari, Barbato, Guerzo, Mannella, Tiberio, e i tenenti Gotta, Mezzana, Gherici, Tesori, Brofferio, Musconi, Di Giacomo, Militello, Altobelli, Vaccari, Caberti, Lemetre, Vinci Scalesi, Aggiani.

In arsenale era il treno-ospedale della Croce Rossa con cui è giunto stamane il presidente conte Taverna per invigilare l'andamento del servizio.

Con questo treno 50 ammalati sono partiti per Cava dei Tirreni. Altri 50 ammalati sono stati trasportati all'ospedale della Croce Rossa ai Cinesi e il rimanente all'ospedale militare della Trinità.

Tra questi ultimi soli cinque o sei sono feriti, tra i quali il soldato Leone Silvio della colonna Albertone e due altri amputati d'una coscia e ciechi d'un occhio.

Gli ufficiali ricoverati alla Trinità sono stati il capitano Barbato e i tenenti Scalesi, Di Giacomo, Vaccaro, Chiari.

I convalescenti sono stati mandati al deposito d'Africa per essere rimpatriati.

MESSINA, 22, ore 2 pom. — (*Sostituto*). — Parecchi malati e feriti giunti ieri coll'*Iniziativa*, essendo quasi guariti, vennero lasciati in licenza.

Furono ricoverati all'ospedale della Croce Rossa il sergente Sindoni del distretto di Messina, i caporali Privitera del distretto di Catania, Abbruzzese e Veraace del distretto di Reggio Calabria; i soldati Mauro e Catalano del distretto di Caltanissetta, Sallustio e Ariotta di Siracusa, Rosano e Miceli di Trapani, Tosto e Agati di Catania, Siracusa e Bruno di Cefalù, Gelli di Messina, Mansella, Capodicci, Colleone di Palermo, Cacciatori e Luparelli di Girgenti.

Altri 20 malati e feriti gravemente vennero trasportati all'ospedale militare.

Partenze per l'Africa

NAPOLI, 22, ore 5 pom. — (*Bellezza*). — Stasera parte il piroscafo *Po* per Massaua, con molto materiale da costruzione, provviste, acqua del Serino e munizioni.

Su questo piroscafo prenderanno imbarco il capitano medico signor Samory, del 68° fanteria di stanza a Firenze, e 25 soldati telegrafisti ottici, appartenenti al terzo genio, col capitano Domenico Fabbrocini.

Partiranno pure sul *Po* il sottotenente Benedetto Pini, già del 68° fanteria ed attualmente nel 37° battaglione d'Africa inviato a Catania nello scorso mese; ed i tenenti Rouge Romagna, Lunati e Fasella giunti da Palermo.

Ed infine, oltre ai suddetti ufficiali, partiranno pure del corpo sanitario:

I capitani medici Roberto Aprosio, Felice Sirignano, Letterio Sigillo e Martino Cusano; i tenenti Giuseppe Rastagno, Achille Coino, Francesco Caso e Orazio Delminias; i sottotenenti Federico Santini, Mario Goggia, Massimiliano Luzzi, Angelo Claps, Roberto Baratieri e Carlo Coda, ed i farmacisti di 2ª classe Giuseppe Castellini, Michele Budini e Primo Carchia.

E del corpo contabile:

Il maggiore Giovanni Rossetti, i capitani Domenico Ciampa, Vittorio Mumo ed Ettore Spatti; i tenenti Vittorio Pontiroli, Cipriano Cipriani, Giuseppe Gulda, Arturo Alessi, Nicola Torre e Gino Vitich; ed i sottotenenti Soldati, De Leone, Mazio e Matella.

Il giorno 27 volgente poi, partirà per Massaua un altro piroscafo con molti muli ed approvvigionamenti da guerra.

Prenderanno imbarco su questa nave altri ufficiali dei quali non sono ancora designati i nomi.

Parte per Massaua il prof. Postempski, come sanitario della Croce Rossa.

LIVORNO, 21. — (*D.*) E' partito da Livorno per l'Africa, il caporale maggiore di fanteria, Eugenio Cappelli, del 82° reggimento qui di stanza. Alla stazione è stato salutato da numerosi amici, a nome dei quali rivolsero al partente patriottiche e affettuose parole i signori Armando Solari, Umberto Giambruni e Giuseppe Becucci.

SIRACUSA, 22, ore 3,50 pom. — (*Corpaci*). Un ordine ministeriale, pervenuto stamane al comando del 50.o reggimento fanteria, destina in Africa il tenente Cesare Tonoloca e il capitano medico Capobianco, due distintissimi ufficiali.

Partiranno domani per Napoli diretti a Massaua.

NOTE TERNANE

(Nostro telegramma particolare)

TERNI, 22, ore 1 pom. — (*Mer.*) Stamani col treno delle 9,45 è giunta a questa stazione la salma del dott. Arcangelo Santini di Acquasparta, consigliere provinciale del nostro mandamento, morto a Roma il 19 corr.

Malgrado la pioggia dirotta una grande folla attendeva alla stazione; tutte le autorità cittadine erano rappresentate: municipio, scuole, sottoprefetto, rappresentanza provinciale, pompieri, convitto, orfanotrofio, ecc.

Di Acquasparta erano ad attendere la salma il concerto, il municipio, la Società operaia con bandiera ed infinito stuolo di cittadini.

Sotto un diluvio persistente di acqua la salma fu trasportata al cimitero da dove proseguirà poi per Acquasparta paese dell'estinto.

Il suicidio di un vecchio elegante a Firenze

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 22, ore 3,15 pom. — (*Lando*). Stamani fuori porta Romana, in via della Campora, alcuni ragazzetti che portavano del latte in città, trovarono sdraiato sul ciglione del podere del ministro Guicciardini un vecchio elegante e insanguinato, con una ferita sanguinante alla tempia destra e con la rivoltella in pugno.

Era già cadavere.

Fu riconosciuto nel suicida Dante Cantagalli, celibe, notissimo frequentatore dell'alta società, provveditore degli asili infantili, settantaduenne, cugino del ministro plenipotenziario Romeo Cantagalli.

Si suicidò in un accesso di malattia nervosa.

Il fatto desta profonda impressione nella cittadinanza, essendo il suicida molto amato.

Aveva fatto le campagne del '59 e '66.

Un cassiere infedele

(Nostro telegramma particolare)

BOLOGNA, 22, ore 4 pom. — Ettore Goretti, conosciutissimo nella città, cassiere della Società ginevrina del gas, da domenica non si fece vedere in ufficio.

Ieri sera la direzione fece verificare la cassa trovando un ammanco di circa 60 mila lire, compresi i depositi degli impiegati.

Il fatto impressionò vivamente. La questura continua nelle sue indagini. Si crede che il cassiere infedele sia riparato all'estero.

Trecento disoccupati a Modena

(Nostro telegramma particolare)

MODENA, 22, ore 4 pom. — Circa trecento braccianti percorrono la città, silenziosi, recanti dei cartelli con la scritta: *Lavoro o pane*.

La situazione è difficile. Il municipio dichiara di non avere lavori da fare eseguire.

DALLA PROVINCIA ROMANA

CIVITAVECCHIA, 21. — Stamane sono stati arrestati Giuseppe Francisetti nativo di Spoleto e Benedetto Marzi di Cellino Attanasio (provincia di Teramo) presunti autori dell'assassinio del guardiano della tenuta del signor Giovanni Carlevaro, Giuseppe Guidacci.

X

CASTELNUOVO DI PORTO, 21. — (*P.*) Abbiamo avuto tra noi l'on. Alfredo Baccelli nostro deputato con la sua signora. Egli ha visitato Castelnuovo, Morlupo, Leprignano, Rignano e Sant'Oreste, accolto dappertutto festosamente dalla popolazione. Ha tenuto brevi discorsi applauditissimi dicendo quel che finora ha fatto e quel che si propone di fare in seguito per la tutela degl'interessi agricoli e ripetendo ch'egli ama di tenersi sempre a contatto dei suoi elettori per essere più fedele interprete dei loro sentimenti.

Alla partenza fu fatto segno alle più calde dimostrazioni d'affetto in tutti i paesi che ha visitato.

Corriere giudiziario

UNA RITRATTAZIONE

Nei giorni che seguirono la battaglia di Adua, il giornale *L'Italia del Popolo*, nel suo n. 2066 con un articolo *Il malcontento fra i soldati*, ebbe a dare notizie di un preteso ammutinamento fra i soldati del 40° fanteria, del 5° alpini e di supposte proibizioni fatte ai soldati di parlare con borghesi.

Nel successivo n. 2068 *L'Italia del Popolo* in un articolo: *Cresce il malcontento fra i soldati*, informava di altri pretesi ammutinamenti nel 39° fanteria, in un battaglione del 40° fanteria, e nella brigata di artiglieria di San Simpliciano.

Contemporaneamente alle suddette pubblicazioni dell'*Italia del Popolo* il giornale il *Secolo* nel n. 10945 con un articolo: *Il fermento nelle truppe*, ripeteva le notizie sul supposto ammutinamento del 39°, del 40° fanteria, degli artiglieri di San Simpliciano e nel successivo n. 10946 il *Secolo*, con un articolo intitolato pure *Il fermento nelle truppe* pubblicava una conferma dei pretesi ammutinamenti sopra indicati, aggiungendo che essi si erano pure verificati in quasi tutti gli altri quartieri e che anche i reali carabinieri si dimostravano stanchi di continuare a prestare l'opera loro pel servizio di pubblica sicurezza.

In seguito a tali pubblicazioni il tenente generale Testafochi comm. Edoardo, comandante il presidio di Milano, sporgeva querela per diffamazione contro i giornali *L'Italia del Popolo* ed *Il Secolo* nell'interesse dei corpi del presidio stesso offesi dai succitati articoli.

I rappresentanti dei giornali, recatisi dal prefato comm. Testafochi, lo pregarono di desistere dalla querela, previa la seguente dichiarazione accettata dal signor generale predetto:

« I giornali *L'Italia del Popolo* ed *Il Secolo* hanno potuto — dopo diligenti ricerche — constatare che i fatti da loro segnalati non erano veri e che nè prima, nè durante, nè dopo quelle pubblicazioni ebbero a venir meno nelle truppe quegli elevati sentimenti di disciplina che formano il principale elemento di forza nell'esercito, onore della nazione. Le voci alle quali essi avevano attinto, non potevano avere avuto origine che da errore o da inganno. Ciò è ora nella loro convinzione e credono debito di lealtà il proclamarlo, senza restrizioni o sottintesi.

« E perchè le lamentate pubblicazioni seguirono in due numeri, così questa dichiarazione sarà due volte pubblicata su tutte le edizioni dell'*Italia del Popolo* e del *Secolo*, con piena facoltà al signor generale Testafochi di provvedere alla sua pubblicazione anche in altri giornali. »

L'INFORTUNIO DI VIA MODENA

Il giorno 11 ottobre del passato anno nel cortile dello stabile di via Modena, angolo via Nazionale, di proprietà della nostra Congregazione di carità, si procedeva all'imbiancamento dei muri, e a tale uopo, il capomastro Alfonso Martinelli, coadiuvato da alcuni operai muratori, costruiva all'altezza del secondo piano un'impalcatura. Ad un tratto, essendosi spezzata una trave, caddero a terra, il Martinelli stesso, che rimase immediatamente cadavere e il muratore Giovanni Malvezzi che, trasportato all'ospedale di S. Antonio, dopo poche ore moriva.

Procedutosi alle indagini per assodare se vi fossero responsabili dell'infortunio avvenuto fu constatato che la trave d'abete che si spezzò sotto il peso dei due disgraziati, era fracida all'interno e quindi inadatta a sostenere un gran peso.

Per questa negligenza fu tratto in giudizio l'esecutore dei lavori, Gaetano Andolfi che compareve ieri avanti l'ottava sezione del nostro tribunale presieduta dal cav. Buonomando.

Il pubblico ministero, avvocato Grazioli, non ritenendo provata la colpa dell'Andolfi ritirava l'accusa, ma il tribunale lo condannò a dieci mesi di detenzione.

Lo difese l'avv. Rangi.

La vedova del Malvezzi, costituita parte civile, era rappresentata dagli avvocati Masza e Falessi.

SPORT

LE CORSE DI DOMANI

Domani seconda giornata della Riunione primaverile. Se il tempo si mette a buono, dato l'interesse vivissimo che desta la grande gara pel *Derby Reale*, si avrà un immenso concorso di gente alle Capannelle.

Prima corsa, ore 2 1/2 pom. « Premio della Tribuna », (corsa a reclamare) — Lire 1000 per cavalli di 3 anni ed oltre d'ogni paese. L. 300 al secondo. Distanza 1200 metri.

1. *Indicio*, Berardo Berardi — 2. *Sericana*, conte H. de Frankenstein — 3. *Sabina*, T. Rook — 4. *Mongrana*, T. Rook junior — 5. *Pace*, scuderia San Fermo — 6. *Varenna*, Teoderico Cacace — 7. *Virdilio*, bar. G. Bordonaro — 8. *Quilliah*, T. Bateford-senior.

Seconda corsa, ore 3 pom. « Premio Andreina » (handicap discendente) — Lire 2000 per cavalli interi e cavalle di 3 anni ed oltre di ogni paese. L. 600 al secondo. Distanza metri 1400.

1. *Ezio II*, gen. Agni — 2. *Varenna*, Teoderico Cacace — 3. *Caterina*, Petite Ecurie — 4. *Sabina*, T. Rook — 5. *Ramingo*, razza di Carmignano — 6. *Lucia*, bar. D. Lecaizo — 7. *Zollicerria*, detto — 8. *Virdilio*, bar. G. Bordonaro — 9. *Tunaille*, Petite Ecurie — 10. *Hassan*, Gino Modigliani — 11. *Richmond*, razza Volta — 12. *Tarambacamala-Bai*, detta.

Terza corsa, ore 3 3/4 pom. « Derby Reale » — Lire 24,000 date da S. M. il Re per puledri interi e puledre puro sangue nati in Italia nel 1893. L. 3000 al secondo, L. 1000 al terzo. Distanza metri 2000.

1. *Bavolito*, march. A. Spinola — 2. *Allegro*, razza di Sansalvà — 3. *Goldoni*, T. Rook — 4. *Glaucus*, detto — 5. *Jubilee*, detto — 6. *Rambaga*, razza di Carmignano — 7. *Dittatore*, detta — 8. *Khalif*, bar. V. Angeloni — 9. *La Bigiari*, A. Dall'Acqua — 10. *Mosquito*, razza Volta — 11. *Piemonte*, razza di Poggiomaestone — 12. *Gloria*, Costanzo Sinesi — 13. *Braas*, Camillo — 14. *Sapapa*, detto — 15. *Diodoro*, bar. G. Bordonaro.

Quarta corsa, ore 4 1/2 pom. « Premio del Jockey-Club » — Lire 3000 date dal Jockey-Club per cavalli interi e cavalle di 3 anni ed oltre d'ogni paese. L. 600 al secondo. Distanza metri 2000.

1. *Ormuzd*, Gino Modigliani — 2. *Royal Hart*, razza Volta — 3. *Sansonetto*, razza di Carmignano — 4. *Gutarde*, Camillo — 5. *Rienzi*, T. Rook — 6. *Jubilee*, detto — 7. *Fanfara*, bar. G. Bordonaro — 8. *Santiago*, Petite Ecurie — 9. *Tunaille*, detta — 10. *Penelope*, razza di Sansalvà — 11. *Palmira*, detta.

Quinta corsa, ore 5 pom. « Premio Cecilia Metella » (gentlemen riders — handicap) — Lire 1500 per cavalli da caccia. L. 300 al secondo, L. 100 al terzo. Distanza metri 2700.

1. *Petite Marraine*, Luca Mimbelli — 2. *St. Andrew*, scuderia San Fermo — 3. *Cicerone*, cap. A. Giannetti — *Volturno*, march. G. Marignoli — 5. *Austine*, march. Calabrini — 6. *Anchovy*, ten. G. Lauricella.

I favoriti della « Tribuna »

- « Premio della Tribuna », *Sericana* o *Varenna*.
- « Premio Andreina » *Ezio II*.
- « Derby Reale », *Glaucus* o *Allegro*.
- « Jockey-Club », *Sansonetto*.
- « Cecilia Metella », *Cicerone*.

I discorsi del giorno

UN MINISTRO E UN SEGRETARIO

La passione è cattiva ispiratrice. Ed è per questo che la *Tribuna*, volendo dare del ministero un giudizio esatto, ha creduto opportuno di interrogare un uomo lontano dalle lotte, cioè dalle passioni, moderne, e che non scrive più nè per principi nè per repubbliche, contento della modesta pensione che in luogo sicuro il suo antico impiego coscienziosamente esercitato gli ha assicurato.

Quest'uomo fu anch'egli segretario — non dell'on. Di Rudinì e neppure dell'on. Caetani — e si intende del governo degli uomini. Ragione per cui il suo parere sul ministero, specie dopo gli ultimi avvenimenti d'Africa, acquista un valore non trascurabile. Ed è per questo che noi lo riportiamo integralmente:

« Vedesi molte volte come la umiltà non solamente non giova, ma nuoce, massimamente usandola con gli uomini insolenti, che, o per invidia o per altra ragione, hanno concetto odio teco.

« E però, mai uno principe debbe volere mancare del grado suo, e non debbe mai lasciare alcuna cosa d'accordo, volendola lasciare onorevolmente, se non quando e' la può, o e' si crede che la possa tenere; perchè gli è meglio quasi sempre, sendosi condotta la cosa in termine che tu non la possa lasciare nel modo detto, lasciarsela torre con le forze, che con la paura delle forze.

« Perchè, se tu la lasci con la paura, lo fai per levarti la guerra, ed il più delle volte non te la levi; perchè colui a chi tu avrai con una viltà scoperta concesso quella, non starà saldo, ma ti vorrà torre delle altre cose, e si accenderà più contro di te, stimandoti meno; e dall'altra parte, in tuo favore troverai i difensori più freddi, parendo loro che tu sia o debole o vile: ma se tu, subito scoperta la voglia dell'avversario, prepari le forze, ancorchè le sieno inferiori a lui, quello ti comincia a stimare; stimanti più gli altri principi allo intorno; ed a tale viene voglia di aiutarti, sendo in su l'arme, che abbandonandoti non lo aiuterebbe mai. »

Niccolò Machiavelli.

Ripensate all'opinione di messer Niccolò:

La umiltà, dunque, *non solamente non giova, ma nuoce, specie con gli uomini insolenti.*

Se pensate, infatti, che, dopo la battaglia di Adua, l'on. Di Rudinì cominciò a piangere che l'Italia era perduta, ch'era assolutamente necessario alla salute nostra piegare la schiena innanzi a Menelich, che non era più possibile farsi illusioni sulla rivincita, ecc., ecc., non vi sarà difficile spiegarvi l'atteggiamento dell'imperatore di Abissinia verso il marchese Di Rudinì.

... E non debba mai lasciare alcuna cosa d'accordo, volendola lasciare onorevolmente, se non quando ei la può o si creda che la possa tenere.

Se pensate, quindi, che il marchese Di Rudinì, appena arrivato al potere, non ha avuto altra cura che di bandire all'Europa e all'Abissinia che egli non voleva il protettorato e non il Tigrè, perchè questo non poteva e quello non sapeva esercitare, vi farete un criterio esatto delle ragioni che hanno spinto il sagace Menelich a tenere in ceppi il maggiore Salsa.

Perchè se tu la lasci (cioè il Tigrè e il protettorato) *con la paura, lo fai per levarti la guerra* **ed il più delle volte non te la levi...**

Infatti, non credo che gli on. Di Rudinì e Caetani possano fare a meno di gittare alle ortiche la tunica e di armarsi di lancia e cingere la lorica...

Malborough s'en va-t-en guerre
Mironton, mironton mirontaine
Malborough s'en va-t-en guerre
Qui sait s'il reviendra
Il reviendra à Paque
Mironton, mironton mirontaine, ecc.

...perchè colui a chi tu avrai con una viltà scoperta concesso quella, non starà saldo, **ma ti vorrà torre delle altre cose...**

Infatti Menelich vuol togliere agli on. Di Rudinì e Caetani anche l'onore.

Che messer Niccolò sia nato in Abissinia?

R.

Piccola Cronaca

Rivoluzioni e ribellioni. — Dopo la guerra d'indipendenza degli americani, un secolo fa, si preparò la Francia quel tremendo sconvolgimento di popoli e di cose che doveva influire sullo stato generale di Europa. Ciò che successe da allora ad oggi è noto a chiunque abbia un po' di conoscenza della storia; ma ciò che può avvenire nell'organismo di un uomo per la ribellione di un gruppo di cellule, nessuno se o cura di sapere. Eppure, quante sventure si eviterebbero se si pensasse a volgere talvolta uno sguardo al gran libro della natura umana; eppure dalla salute di un solo individuo può dipendere la salvezza di una nazione! Talora sono poche cellule bronchiali che si ribellano alle leggi fisiologiche, e se si trascura di frenare a tempo opportuno la piccola rivolta, la si può vedere estendersi, diventare imponente; la lieve bronchite convertirsi in un principio di tisi cronica. In questo caso siate solleciti nel ricorrere immediatamente allo Sciroppo depurativo di Pariglina del dott. Giovanni Mazzolini di Roma che per la sua superiorità a tutti i depurativi fu premiato colla più grande onorificenza qual'è la medaglia d'oro benemerenti.

CRONACA DI ROMA

CONGRESSO GIORNALISTICO
Ai Musei Capitolini

Per gentile invito del sindaco, i congressisti convennero ieri sera discretamente numerosi al ricevimento offerto loro dal Municipio di Roma nei Musei Capitolini illuminati splendidamente.

Gli onori di casa erano fatti dal principe Ruspoli in persona, che aveva seco la sua signora, principessa di Poggio Suasa.

Al ricevimento intervenne anche, fra l'ossequio rispettoso di tutti i presenti, Teodoro Mommsen.

Il *buffet*, ricco e veramente squisito, fu l'oggetto delle maggiori cure da parte degli intervenuti, che però non tralasciarono nemmeno di ammirare gli splendidi capolavori d'arte di cui abbonda il Museo.

Di fuori, sulla piazza, era stato eretto un ampio baldacchino a grandi panneggi addossato all'ingresso del palazzo. Vigili, guardie municipali, fedeli nelle loro lucenti uniformi facevano il servizio d'onore.

Suonava il concerto comunale.

I lavori delle sezioni

Siccome lo spazio non ci consente di riferire qui i dettagli, per quanto interessanti, delle varie discussioni, così dobbiamo limitarci a pubblicare le sole deliberazioni.

Nella seduta antimeridiana delle sezioni, vennero votati i seguenti ordini del giorno:

I.

Il II Congresso dei giornalisti italiani in Roma, udita la relazione sul tema terzo: « Relazioni fra le Agenzie telegrafiche autorizzate ed il pubblico, i giornali ed i giornalisti; »

Considerando i gravi inconvenienti di ogni ordine, ai quali da luogo il vigente sistema di trasmissione delle notizie di Stato per mezzo di Agenzie telegrafiche privilegiate, inconvenienti che derivano in gran parte dalla promiscuità di caratteri che le Agenzie stesse assumono a proprio materiale vantaggio;

Considerando essere lodevole finalità l'abolizione dei privilegi e monopoli anche in questo ramo dell'attività umana;

Considerando che i nazionali stabiliti all'estero sono talora costretti a ricevere e mandare notizie pel tramite e colle formule di Agenzie straniere;

Ritenendo però urgente di sollevare, in attesa del meglio con mezzi pratici l'importante questione; fa voti:

1. Che siano resi di pubblica ragione i patti esistenti fra lo Stato e le Agenzie telegrafiche autorizzate, in modo che essi possano essere discussi ed aumentati pubblicamente e periodicamente prima della loro scadenza e rinnovazione.

2. Che il capitolato d'oneri in base al quale è conferito il privilegio alle Agenzie telegrafiche sia reso accessibile a quanti vi hanno interesse e intendono di concorrere all'assunzione del servizio.

3. Che all'infuori degli oneri stabiliti nel capitolato ed approvati per legge, alle Agenzie concessionarie non sia consentito di assumere senza il consenso dello Stato altri vincoli, perchè da accordi ulteriori, può venire menomato il carattere nazionale del servizio.

4. Che le tariffe di abbonamento ai bollettini di notizie editi dalle agenzie autorizzate siano stabilite e fissate in detti capitolati e che a nessuno possa essere negato l'abbonamento.

5. Che le agenzie autorizzate non possano assumere, in concorrenza coi liberi esercenti la professione del giornalista, servizi speciali di corrispondenza privata per giornali quotidiani politici.

II.

Il Congresso, ritenendo arbitraria ogni ingerenza dell'autorità militare sulle pubblicazioni a stampa degli ufficiali dell'esercito di complemento, giacchè non troverebbe appoggio in alcuna legge vigente — fa voti — perchè, allo scopo di eliminare tale arbitrio, si provveda a distinguere, in merito al contenuto dell'art. 143 del regolamento di disciplina militare, le condizioni di questi degli ufficiali in attività di servizio, lasciando che gli ufficiali di complemento non siano tenuti a rispondere se non di scritti e di articoli, il cui spirito non sia in contraddizione al giuramento prestato.

III.

Il Congresso fa voti, perchè una prossima legislazione regoli meglio il sistema delle responsabilità nella stampa periodica, trasformando l'istituto del gerente quale è attualmente. — Fa voti, perchè nel giornalismo italiano sia sempre più vivo il sentimento della responsabilità personale, per modo che ogni qualvolta un'azione penale sia mossa contro il gerente l'autore spontaneamente si manifesti, specialmente se faccia parte della redazione del giornale. — Fa voti, perchè in una eventuale riforma legislativa sia stabilito che è esente da responsabilità personale il gerente, quando sia noto l'autore.

Afferma però che, data l'istituzione del gerente, e pur concesso che i reati di diffamazione, e di ingiuria commessi colla stampa periodica siano reati comuni, non è ammissibile per la retta applicazione dell'art. 47 del R. Editto della stampa tuttora in vigore, la ricerca dell'autore non sottoscritto nella pubblicazione incriminata. — Afferma che data la responsabilità civile per reati di diffamazione e di ingiuria, commessi col mezzo della stampa periodica, deve ammettersi soltanto pel proprietario del giornale, e per l'autore della pubblicazione, e deve essere esclusa pel tipografo, e pel direttore, tranne nel caso in cui siano provati atti di colpa a loro carico, non bastando per dedurre la loro responsabilità civile, la sola qualità di tipografo e di direttore.

X

Nel pomeriggio, sul tema dei diritti e doveri del giornalista in tempo di guerra, il Congresso, dopo lunga discussione alla quale presero parte i congressisti Norsa, Chiesi, Luciani, Valdata, Lavagna, Riccio, Brenna, ecc., oltre il relatore Bonfadini, fu votato il seguente ordine del giorno dei signori Riccio e Brenna:

Il Congresso, prendendo atto di quanto è espresso nella relazione presentata intorno alla difficoltà di determinare i diritti ed i doveri del giornalista in tempo di guerra, deplora che qualche volta la condizione del giornalisti [illegible]

EMILIO ZOLA

ROMA

Traduzione italiana di G. PALMA - Proprietà lett. della Tribuna

E Pietro fu colpito di ravvisar in lui l'aspetto meschino che aveva notato nel primo momento, di vederlo decaduto dalla sua maestà suprema, simile ad un decrepito vecchierello borghese che beve solitariamente la sua tazza d'acqua zuccherata prima di mettersi a letto.

La sua figura, dopo essersi sublimata, sfolgorando di viva luce come un astro che sale allo *zenit*, declinava ora sull'orizzonte, scendendo al livello del suolo in mediocrità umana.

Lo vedeva gracile, meschino, col collo esile d'uccelletto malato, con la bruttezza senile che lo rendeva così esigente pei suoi ritratti, tele, dipinti o fotografie, medaglie d'oro o busti di marmo, facendogli dire che non bisognava riprodurre il Papa Pecci, ma Leone XIII, il Papa illustre, di cui ambiva di lasciare un'effigie maestosa alla posterità.

E Pietro che per un momento, non se n'era più accorto, risentiva di nuovo l'impressione sgradita di quel fazzoletto steso sulle ginocchia, di quella sottana sudicia, macchiata di tabacco.

E non risentiva più altro che una pietà commossa per quella pura e bianca senilità, un'ammirazione profonda per la immensa bramosia e potenza di vita che si era rifugiata negli occhi neri, una rispettosa deferenza per quel lavoratore dal cervello capace, sempre assorto in vasti progetti, sempre acceso da una febbre di pensieri e di azioni senza numero.

L'udienza era chiusa — egli fece un profondo inchino.

— Ringrazio Vostra Santità della paterna accoglienza che si è degnata di farmi.

Ma Leone XIII ebbe la degnazione di trattenerlo ancora un momento, parlandogli della Francia, dicendogli il suo vivo desiderio di vederla prospera, tranquilla e forte pel maggior vantaggio della Chiesa.

Ed in quell'ultimo momento Pietro ebbe una visione singolare, una vera idea fissa.

Mentre guardava la fronte d'avorio del Santo Padre, pensando alla sua tarda età, alla morte che il menomo raffreddore poteva recargli, s'era rammentato per involontaria associazione di idee della scena d'uso, scena di una fiera grandezza: Pio IX, Giovanni Mastai morto da due ore, col volto coperto da un panno bianco, circondato dalla famiglia pontificia in scompiglio; poi il cardinale Pecci, camerlengo, che si avvicinava al letto funebre, faceva sollevare il velo, e percuoteva tre volte con un martello d'argento la fronte del cadavere, gettando ogni volta un grido d'appello: Giovanni! Giovanni! Giovanni! ed il cadavere non avendo risposto, il camerlengo si voltava dopo aver pazientato alcuni secondi, dicendo: « Il Papa è morto! »

Pietro vedeva sorgere in pari tempo, laggiù, in via Giulia, il cardinale Boccanera, il camerlengo che aspettava, col martello d'argento: e si figurava Leone XIII, Gioacchino Pecci, morto da due ore, col viso coperto da un panno bianco, circondato dai suoi prelati in quella camera stessa: e vedeva il camerlengo avvicinarsi, far alzare il velo, percuotere tre volte la fronte d'avorio, gettando ogni volta il grido d'appello: Gioacchino! Gioacchino! Gioacchino!

Poi, il cadavere non avendo risposto, si voltava, dopo aver pazientato alcuni secondi, e diceva: « Il Papa è morto! »

Leone XIII si rammentava i tre colpi dati sulla fronte di Pio IX e sentiva alle volte sulla fronte la paura dei tre colpi, il gelo mortale del martello, di cui aveva armato il camerlengo, l'implacabile avversario che sapeva di avere nel cardinale Boccanera?

— Andate in pace, figliuolo mio — disse finalmente Sua Santità come benedizione estrema. - La vostra colpa vi sarà condonata perchè l'avete confessata e ne dimostrate orrore.

Senza rispondere, coll'anima smarrita, Pietro accettando l'umiliazione come il meritato castigo delle sue chimere, se ne andò a ritroso, secondo il cerimoniale d'uso.

Fece tre volte un inchino profondo, e varcò la soglia, senza voltarsi, seguito dagli occhi neri di Leone XIII che non si staccavano da lui.

Però vide che riprendeva sulla tavola il giornale di cui aveva interrotto la lettura per riceverlo, avendo serbato la passione per la stampa ed una viva curiosità delle notizie, sebbene nel suo isolamento si ingannasse spesso sul valore degli articoli dando a certuni, su certi punti, un'importanza che non avevano.

Le due lampade splendevano di mite fiamma immobile, la camera ricadde nel suo profondo silenzio e nella sua pace infinita.

Ritto in mezzo all'anticamera segreta, il signor Squadra, nero ed immobile, aspettava. E constatando che Pietro, smarrito per la confusione, passava senza ricordarsi del cappello posto sulla mensola, egli lo prese con atto silenzioso e glielo porse, con un inchino muto. Poi, senza alcuna fretta, collo stesso passo lento che aveva nell'entrare, si diede a camminar davanti di lui per ricondurlo nella sala Clementina. Allora fu, in senso inverso, la stessa lunga passeggiata, la stessa sfilata senza fine attraverso alle sale interminabili. E come prima, non un'anima, non un suono, non un respiro. In ogni sala vuota, l'unica lampada solitaria e come dimenticata fumava, ardendo più pallida in un silenzio più profondo.

Il deserto sembrava ancor più immenso, più la notte s'inoltrava, velando d'ombre i pochi mobili, sparsi sotto gli alti soffitti dorati, i troni, gli sgabelli di legno, le mensole, i Crocefissi, i candelabri, che si ripetevano in ogni sala. E così, dopo l'anticamera d'onore, di cui il broccato rosseggiava, venne la sala delle guardie nobili, sapita in un lieve odore d'incenso, lasciatovi da una messa detta al mattino — poi venne la sala degli arazzi, la sala della guardia palatina, la sala dei gendarmi e nella sala dei bussolanti che veniva poi, l'ultimo servitore di guardia, rimasto sulla panchina, si era addormentato di sonno così saporito che non si svegliò.

I passi echeggiavano debolmente sulle lastre, morendo nell'afa tetra di quel palazzo chiuso, murato da tutte le parti come una tomba, invaso a quell'ora tarda da una solitudine, da un vuoto assoluto.

E finalmente venne la Sala Clementina, che la guardia svizzera aveva lasciata allora.

Fino a quel punto, il signor Squadra non aveva voltato la testa. Sempre umile, senza un gesto, si tirò indietro e cedette il passo a Pietro che salutò con un ultimo inchino; poi sparve.

E Pietro scese i due piani della scala monumentale che i vetri appannati dei becchi di gas illuminavano di un riverbero da lucignolo notturno, nell'oppressione infinita del silenzio che non era più rotto neppure dal passo delle guardie svizzere di sentinella sui ripiani.

Ed attraversò la corte di San Damaso, vuota e morta, sotto la pallida luce dei fanali della gradinata, scese la scala Pia, l'altra scala gigantesca, vuota anch'essa, morta anch'essa, nella sua oscurità crepuscolare, varcò finalmente la porta di bronzo che, dietro di lui, un portiere mosse e richiuse con lenta spinta.

E che ruggito, che fiero stridere di duro metallo su tutto ciò che quella porta rinserrava, tante tenebre raccolte, tanta profondità di silenzio, i secoli immobili che la tradizione vi perpetuava, gli idoli indistruttibili dei dogmi conservati sotto le loro fascie da mummia, tutte le catene che pesano e che legano, tutto l'apparato di duro servaggio, di potere assoluto, di cui gli echi della sala nera si rimandavano il rombo formidabile!

Sulla piazza di San Pietro, egli si ritrovò solo in mezzo alla fosca immensità. Non un passeggiatore in ritardo, non un essere vivente. Null'altro che l'alta forma dell'obelisco scialbo, sovrastante, fra i quattro candelabri, al largo mosaico del selciato grigio.

La facciata della Basilica appariva, anch'essa, pallida, in aspetto di visione, svolgendo come due braccia enormi, le quadruple file di pilastri del colonnato, sommerso d'ombra, come una selva di pietra.

E sull'altro, la cupola non essendo che un globo immenso di cui s'indovinava appena il tondeggiare nel cielo senza lume.

Soltanto i getti d'acqua delle fontane che si finiva co[n il] discernere come esili fantasmi irrequieti, mettevano un[a] voce in quel silenzio, un sussurrio senza posa di lament[o] triste, sorgente chi sa da quali tenebre arcane.

Ah! la maestà malinconica di quel sonno, tutta quell[a] piazza famosa col Vaticano, con S. Pietro, veduti di notte suffusi d'ombra e di silenzio!

All'improvviso, l'orologio suonò le dieci, con vibrazion[i] così lente e così forte che pareva nessun rintocco d'o[ra] più solenne e più definitivo fosse mai caduto in un infinit[o] d'ombra più fosca e più imperscrutabile.

Immobile in mezzo allo spazio Pietro sussultò in tutt[e] le fibre del suo povero essere affranto.

E che? Soltanto tre quarti d'ora aveva parlato, lassù, c[ol] bianco vegliardo che gli aveva strappata tutta l'anima sa[...]

Poichè era lo schianto finale, l'ultima fede strappa[ta] al cervello, al cuore insanguinato.

L'esperienza suprema era fatta, un mondo intero e[ra] ridotto in sfacelo nell'esser suo.

Ad un tratto pensò a monsignor Nani, riflettendo ch[e] lui solo aveva avuto ragione. Glie l'avevano pur detto ch[e] finirebbe col fare quello che monsignore Nani voleva e avvedeva ora con stupore di averlo fatto.

Ma una disperazione improvvisa lo assalse, un'angosc[ia] così atroce che dal fondo dell'abisso di tenebre in cui e[ra] sepolto, alzò le braccia frementi nel vuoto e parlò ad al[ta] voce:

— No, no! Tu non sei qui, o Dio di vita e d'amor[e] o Dio di salvezza! Non sei qui... Deh! vieni dunque mostrati, poichè i figli tuoi si struggono dal dolore di n[on] sapere nè chi sei, nè dove sei nell'infinito dei mondi!

Al di sopra la piazza immensa si allargava l'immenso cie[lo] di fosco velluto turchino, il muto e perturbante infinito cui palpitavano le costellazioni.

Il carro pareva si fosse capovolto ancor più sulla tett[oia] del Vaticano, con le sue ruote d'oro come deviato dal re[tto] cammino, il timone d'oro per aria; mentre laggiù, so[pra] Roma, dalla parte di via Giulia, Orione stava per spar[ire] non mostrando già più che una sola delle tre stelle d'[oro] che fregiavano il suo balteo celeste.

campo sia eguale per tutti e lo si subordini a simpatie ed antipatie personali od a ragioni politiche; fa voti che da oggi in avanti non vi siano preferenze e che tutti siano trattati con eguale misura.

Questo ordine del giorno ebbe 28 voti favorevoli e 20 contrari.

Il Consiglio comunale e la Messa del Soderini. — Pare che la seduta, nella quale verrà discussa la proposta del consigliere Soderini per una messa in suffragio dei caduti in Africa, sia stata definitivamente fissata per venerdì prossimo, 24.

Ieri la Giunta tenne una seduta straordinaria nella quale si trattò questo grave argomento, il quale ha assunto una speciale importanza per il significato antinazionale che i clericali hanno voluto dare alla proposta Soderini.

La questione religiosa è fuori di discussione, come lo è pure il desiderio in tutti di voler rendere tributo di onoranze ai nostri prodi soldati. Si tratta invece di dare alla cerimonia, qualunque essa sia, il colore e il significato di quel patriottismo, dinanzi al quale come dinanzi a Satana, i clericali fanno il segno della croce.

Il lavoro per mettere d'accordo le varie gradazioni del partito liberale, continua attivissimo, e si può assicurare che, se l'accordo completo avverrà, giungeremo a questo risultato: che la proposta della messa verrà votata da tutti fuorchè dal partito clericale. Tutto sta che i liberali sappiano intendersi.

Intanto sappiamo che il consigliere conte Santucci, una delle più forti colonne del partito nero in Campidoglio, in varie riunioni di circoletti cattolici ha rivolto calda preghiera agli intervenuti di recarsi in buon numero venerdì sera alla seduta del Consiglio, forse per avere qualche voce da opporre alle possibili proteste del pubblico liberale contro le più probabili intemperanze di qualche Soderini.

E sappiamo anche che ferve il lavoro per la costituzione del grande Comitato per la desiderata commemorazione civile.

La premiazione del « Pensionato artistico ». — Nei locali dell'*Eldorado* in via Genova, davanti ad uno scarso pubblico, si è inaugurata stamani alle 10 la mostra dei saggi eseguiti dai concorrenti al « Pensionato artistico. »

Presenziavano la cerimonia il sotto-segretario di Stato all'istruzione pubblica, on. Galimberti, il senatore Tudaro, il comm. Bacci, i consiglieri comunali Koch, Masi e Ferrari, quelli provinciali Bruschi-Falgari e Marucchi, il comm. Costetti, il direttore dell'Accademia spagnuola, quello dell'*Istituto archeologico di Germania* e qualche altra notabilità artistica di cui ci sfugge il nome.

Il discorso inaugurale è stato pronunziato dal direttore onorario del Pensionato, ing. Iacovacci, il quale a nome del ministro della P. I. ha assicurato che il Governo avrebbe posto ogni cura per migliorare le condizioni del Pensionato artistico.

Durante la visita alle sale dove erano esposti i lavori presentati al concorso ha suonato il concerto dell'11° fanteria.

La cerimonia non è durata più di mezz'ora.

A S. Marcello. — Ieri sera il cav. Ernesto Mariani, nuovo questore di Roma, ricevette la consegna dell'ufficio dal comm. Sironi che gli presentò i varii capi d'ufficio e gli ispettori delle sezioni.

Assicurasi che il cav. Giuseppe Bo sarà nuovamente chiamato a reggere la sezione di Trevi in luogo del cav. Farias, il quale sostituirà in quella di Trastevere il cav. Benerba partito agli ordini del ministro Codronchi per la Sicilia.

Il cav. Tito Perfetti sarà richiamato di nuovo alla sezione Ponte da dove il cav. Carli passerà alla sezione Esquilino. L'ispettore di qui cav. Rossi sarà chiamato alla questura centrale per esercitarvi le funzioni di ispettore capo.

Ed ora, per finire, un casetto curioso occorso ieri sera al nuovo questore nel suo ufficio di cui un'ora innanzi avea preso la consegna.

Uno dei tanti che andarono ieri a fargli visita — certo per errore — si portò via il cappello del cav. Mariani, lasciandovi il proprio sul quale, ahimè! erano manifestamente impressi i segni di una lunga e travagliata esistenza.

Il questore dovette comprarsene uno nuovo.

Per gli ascari mutilati. — Sappiamo che per iniziativa del Circolo Monarchico, anche all'Università è stata aperta, e procede assai bene, una sottoscrizione a favore dei poveri ascari mutilati.

— Somme pervenute alla *Tribuna*:

Nota precedente L. 70 — Da un modesto ed umile operaio di Roma, L. 10 — Da un operaio italiano a Marsiglia, U. C., L. 1 — Dalla signora C. R. di Marsiglia, L. 2 — Dall'on. deputato Santini, L. 25 — Totale L. 108.

In memoria di Bonghi. — Domani, giovedì, avrà luogo al Collegio Regina Margherita, in Anagni, l'inaugurazione del medaglione che, per concorde volere del personale insegnante e delle alunne, ricorderà in quell'Istituto l'immagine venerata dell'illustre suo fondatore.

Alla cerimonia interverranno il sotto-segretario di Stato all'istruzione, on. Galimberti, il sen. Blaserna cogli altri membri della Giunta amministrativa, vari senatori, deputati e funzionari del ministero suddetto.

Vi assisterà anche la famiglia Bonghi.

Nuovo giornale. — Nel dare ieri l'annunzio della pubblicazione del giornale *Roma di Roma* siamo incorsi in una lieve inesattezza. La direzione di questo giornale non è affidata al signor Isidoro Furlani, ma ad un Comitato di uomini politici. Il collega Furlani è il redattore-capo del nuovo giornale.

Per Umberto Partini e gli altri caduti in Africa. — Domani, giovedì, alle 10, nella chiesa di Santa Maria in Aquiro sarà celebrata, a cura della famiglia, una messa funebre in suffragio del compianto tenente Umberto Partini.

La Divisione di Roma ha invitato tutti gli ufficiali ad intervenire alla cerimonia.

Il cav. Cesare Partini ringrazia quanti si associarono al lutto suo e della famiglia, si scusa presso tutti coloro cui per involontaria dimenticanza o per ignoto indirizzo non fu spedito l'invito alla messa.

— A cura dell'Università e Confraternita dei cocchieri di Roma, venerdì 24 corrente nella chiesa di S. Tommaso a Cenci, sarà celebrato un solenne funerale in suffragio dei caduti d'Africa.

Per Leon Say. — Il comm. Cerboni ha diretto alla vedova di Leon Say il seguente telegramma:

Madame Say — Paris.

Le souvenir du bien aimé Leon Say saira impérissable aussi dans les coeurs des amateurs des études de la logismographie, qu'il a savamment caracterisée dans ses écrits immortels. Recevez, madame, mes respectueuses condoléances. *Joseph Cerboni.*

Fuochi artificiali a Berlino. — Nel prossimo maggio, in occasione dell'Esposizione, verranno dati a Berlino varii spettacoli pirotecnici e di altro genere puramente di carattere romano.

Contrariamente a quanto fu stampato da altri giornali, l'impresa per tali spettacoli è stata assunta esclusivamente dalla ditta Serafini-Vigneri.

Il ferimento d'oggi in via Appia Nuova. — Il caffettiere Angelo Pedrocchi, d'anni 21, romano, abitante in via Appia Nuova numero 2, aveva tempo addietro licenziato dal suo negozio il cameriere Francesco Ciavelli.

Oggi, alle 4, il Pedrocchi mentre rincasava, giunto nel portone, venne aggredito dal cameriere, e da lui ferito con un colpo di coltello al petto.

Il feritore fu arrestato ed il ferito trasportato all'ospedale di Sant'Antonio fu giudicato guaribile in 10 giorni.

Panorama, Corso, 165. — Nella settimana corrente si assiste ad una nuova interessantissima esposizione. La *Tunisia* con le principali città Kairwan, Susa, Monastir, assai diverse dalle nostre pei costumi e per le singolari abitazioni meridionali di genere consecutive.

Le feste in occasione del millesimo anniversario dello stato ungherese a Budapest cominciano il 2 maggio p. v. colla solenne inaugurazione dell'Esposizione millenaria storica moderna. A questa imponente solennità seguiranno in tutte le chiese solenni funzioni religiose di ringraziamento e grandi assemblee di tutti i municipii, corporazioni, associazioni del regno, una sfilata d'omaggio nazionale innanzi al re magnificamente organizzata, inaugurazione di un palazzo di Parlamento che non ha il suo pari in tal genere, lo scoprimento di numerosi monumenti, l'inaugurazione di palazzi nazionali e di edifici pubblici, il primo passaggio nel canale del « Eisernen Thores » feste di sport nazionali ed internazionali di ogni genere, quasi cento congressi ecc. ecc. Nelle vicinanze dell'esposizione si trova la città di Ofen all'epoca dei turchi, ricostruita con 200 fabbricati identici a quei tempo, e tante altre curiosità di primo ordine.

Spender pochissimo e avere bei ritratti è cosa che il solo fotografo G. Borghese è riuscito a fare! se volete una prova? con L. 2,50 potete avere 6 bellissimi ritratti visita mezzo-busto-ovale; con solo L. 4 — 6 idem Gabinetto ecc. Pagamento anticipato.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 22 aprile

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

Barometro a mezzodì — 762 0
Termom. centigr. massima 12,5; min. 9,6
Umidità a mezzodì relativa 83; assoluta 7.92
Vento a mezzodì — E forte.
Stato del cielo — coperto [illegible]

TEATRI

Iersera al *Valle* ebbe un ottimo successo *'Na bella pensata*, una riduzione felicissima, fatta dal Di Napoli-Vita, delle *Camere ammobigliate* di Leoft.

L'esecuzione fu, come sempre eccellente, specie per parte del Pantalena, della Morandi, della Del Giudice, del Crispo, del Cocchi, del Di Napoli e della signorina Adelina Maganetti, una giovine e promettente attrice.

Domani sera *A basso quarto* e *Santa Lucia*.

Sabato prima rappresentazione della commedia in tre atti di Antonio Petito, *'Na bona lezione 'e cammorista*. Questa commedia del celebre attore che fu vanto del *San Carlino* di Napoli, nell'originale aveva per titolo: *Don Pascà passa e vasce*, ed era come tutte le produzioni dell'antico repertorio napoletano basate sopra un motto allora in voga nel popolino napoletano, per dire: *c'è grossa miseria!*

Il Di Napoli-Vita nel ridurre, e più che ridurre adattare la commedia alla compagnia Pantalena, ha trascurato il motto non più in voga, ed ha mirato solo ai tipi che vengono riprodotti fedelmente.

La commedia termina con la proverbiale tarantella napoletana.

×

Ci telegrafano da Milano che iersera, la prima del *Chatterton* di Leoncavallo, al *Lirico*, malgrado alcuni contrasti — in parte interessati — finì per trionfare. L'autore ebbe quindici chiamate. Lucignani, giudicato protagonista insuperabile, rinnovò il trionfo di Roma per dolcezza di canto, splendidi mezzi vocali, ed arte insuperabile. Durante tutta l'opera lo salutarono grandi ovazioni, e fu obbligato a ripetere alcuni pezzi. La nuova soprano Giovannoni Zacchi non incontrò il favore del pubblico. Il baritono Sammarco, sempre efficacissimo, fu assai applaudito in tutta la sua parte. Bene la signora Campagnoli, ed ottima la direzione orchestrale del Podesti.

Si prevede un crescente successo.

Spettacoli del 22 aprile

Costanzi (ore 9). — *Traviata*.
Valle — (ore 9) — Compagnia dialettale napoletana diretta da Gennaro Pantalena — *'Na bella pensata*.
Quirino (ore 9) — Compagnia equestre brasiliana: spettacolo variato.
Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica popolare Onorato: *I tre moschettieri*.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

PALERMO, 22, ore 3,15 pom. — Ieri si sono battuti alla sciabola e a condizioni gravi, il tenente di cavalleria conte Riccioli, aiutante del generale Pelloux, ed un giovanotto della borghesia. Il duello fu originato da un incidente, seguito da vie di fatto, avvenuto a una festa del Circolo artistico.

Il tenente riportò una ferita al braccio e un travyrsone al petto. Il duello ebbe fine dopo un assalto nel quale il giovanotto palermitano fu ferito leggermente all'orecchio sinistro.

— Stamane col treno diretto per Messina partirono il marchese e la marchesa De Seta, salutati alla stazione dai rappresentanti delle autorità e da molti signori dell'aristocrazia.

INFORMAZIONI

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Oggi, come avevamo annunziato, si è adunato il Consiglio dei ministri.

La riunione cominciata alle tre è durata fino alle sei pomeridiane. Erano presenti tutti i ministri, meno l'on. Ricotti che è ancora a Modena. In principio di seduta furono comunicati tutti i telegrammi dall'Africa recati al Consiglio dall'on. Del Verme, sottosegretario per la guerra. Comunicati quei documenti l'on. Del Verme si ritirò.

Il Consiglio dei ministri discusse ed a lungo, dell'Africa. E — a quel che ci si assicura — il Governo non avendo potuto fare la pace, avrebbe deliberato di fare la guerra (!)

Poi il Consiglio si occupò di affari d'ordinaria amministrazione, concretando un altro movimento di prefetti e di questori.

IL PRESTITO PER L'AFRICA

Per il prestito di sessanta milioni, al 4 1/2 0/0, furono offerti complessivamente più di mille e duecento milioni. Il prestito fu dunque coperto 20 volte.

Tenuto conto delle quote minime irriducibili, i sottoscrittori riceveranno quindi meno del quattro per cento della rendita richiesta.

Le principali sottoscrizioni furono raccolte:

a Milano	per	500,000,000	di cap. nom.
a Roma	»	270,000,000	id.
a Torino	»	200,000,000	id.
a Genova	»	170,000,000	id.
vengono poi:			
il Veneto	con	37,000,000	id.
la Toscana	»	25,000,000	id.
le provincie Lombarde	»	21,000,000	id.
» Meridionali	»	20,000,000	id.
l'Emilia e le Marche	»	15,000,000	id.
il Piemonte	»	9,000,000	id.
la Sicilia	»	4,000,000	id.
la Sardegna	»	1,000,000	id.
In totale	L.	1,272,000,000	di cap. nom.

Il prestito è stato coperto venti volte: i banchieri assuntori chiedevano al pubblico offrendogli una particella del benefizio assicuratosi, sessanta milioni; il pubblico ne ha sottoscritti milleduecento.

Un tal risultato poco ci sorprende e sorprenderà ancor meno l'on. Colombo, il quale col prezzo fissato per la emissione del nuovo titolo, è riuscito a togliere alla sottoscrizione il significato che essa, aperta in altre condizioni, avrebbe potuto avere per il credito italiano.

Coloro infatti che non volevano prendersi il disturbo di recarsi a sottoscrivere presso gli Istituti al prezzo di 98, potevano fornirsi in piazza del nuovo 4 1/2 per cento, pagandolo 98,75 e 98,80; e anche a quest'ultimo prezzo godevano di tre punti di vantaggio sul valore del nuovo titolo ragguagliato al corso del consolidato 5 per cento (netto).

L'occasione di fare un buon affare senza rischio era troppo evidente perchè chi era in grado di profittarne la lasciasse sfuggire. L'essere stato considerevole il loro numero, conferma il giudizio dato da noi sui criteri che guidarono il Ministero in questa operazione. La quale sarebbe riuscita benissimo, data l'abbondanza dei capitali in questo momento, se l'on. Colombo sempre diffidente delle risorse del paese, non avesse creduto dovere ricorrere alla garanzia dei banchieri assuntori e conceder loro condizioni eccessivamente favorevoli.

Si sono incassati parecchi milioni meno di quanto potevasi incassare con questa emissione, e invece di aprir l'adito ad una dimostrazione della fiducia del paese in se medesimo e nelle proprie forze, si è ottenuta la dimostrazione che all'on. Colombo i capitalisti non danno denaro se non a condizioni, non diciamo usurarie, ma eccezionalmente buone.

L'ON. DI RUDINÌ E VON BULOW

Questa sera alle 6 il presidente del Consiglio ha conferito a palazzo Braschi coll'ambasciatore di Germania von Bulow.

LA FRANCIA E TRIPOLI

La *Politische Correspondenz* di Vienna ha da Parigi:

« Il presidente del Consiglio, Bourgeois, negò recisamente agli ambasciatori delle potenze estere che la Francia abbia qualsiasi mira su Tripoli.

« I rappresentanti della Francia presso le grandi potenze furono incaricati di fare in proposito analoghe dichiarazioni. »

CONSIGLIO SUPERIORE della pubblica istruzione

Oggi alle 2 si è radunato questo Consiglio alla Minerva, coll'intervento del ministro della pubblica istruzione.

Il ministro Gianturco ha salutato con cortesi parole il Consiglio, dicendo che in omaggio a questo corpo s'era affrettato a restituirgli quello che spettavagli, col ridargli la facoltà esclusiva di decidere sull'abilitazione all'insegnamento.

Ritiratosi il ministro, il Consiglio, presieduto dal senatore Bargoni, ha proceduto allo spoglio delle schede delle varie facoltà per la nomina di quattro nuovi consiglieri.

Sono riusciti: per la giurisprudenza il professor Brusa dell'Università di Torino, per le lettere e la filosofia il prof. Vitelli dell'Istituto degli studi superiori di Firenze, per la medicina il prof. Antonelli e per le matematiche e scienze naturali il professor Brioschi.

BOLLETTINO GIUDIZIARIO

Il bollettino del ministero di grazia e giustizia che doveva pubblicarsi questa sera, sortirà probabilmente domani.

TIRO A SEGNO

Domani si riunirà al ministero dell'interno la Commissione centrale del tiro a segno nazionale.

Gli uffici della direzione saranno trasferiti al ministero della guerra col 1° maggio p. v.

IL NOSTRO MINISTRO AL MESSICO

Il conte De Foresta è stato nominato ministro residente d'Italia al Messico.

IL COMMERCIO TRA FRANCIA E ITALIA

La Camera di commercio italiana in Parigi comunica che, durante i tre primi mesi del 1896, la Francia importò per franchi 33,971,000 di merci italiane, ed esportò per franchi 23,939,000 di merci francesi per l'Italia.

Dal confronto coi primi tre mesi del 1895 risulta una maggiore importazione di merci italiane in Francia di franchi 8,406,000 e una minore esportazione di merci francesi per l'Italia di franchi 4,546,000 (commercio speciale).

NOTIZIE DELLA « LOMBARDIA »

Telegrafano al Ministero della marina da San Vincenzo-Capo Verde, 21:

La regia nave *Lombardia* è qui giunta oggi. A bordo tutti bene. La *Lombardia* partirà per l'Asinara il 28 aprile.

LA SALUTE DEL SEN. ALLIEVI

Le notizie della salute dell'on. senatore Antonio Allievi sono sempre gravi.

Ieri l'illustre uomo è stato visitato dal chiarissimo prof. Cardarelli di Napoli, ed il medesimo ha perfettamente approvata la diagnosi e la cura del medico curante dott. Giannattasio e del consulente prof. Marchiafava.

Il prof. Cardarelli, pur facendo una prognosi riservatissima, spera molto nella forte costituzione dell'ammalato, e noi pure ci auguriamo di cuore che questa speranza diventi presto realtà.

MISSI DOMINICI

A quanto si assicura, ieri sono partiti da Roma per Maderno gli on. Talamo e Lojodice.

Ad essi si unirebbe a Pistoia l'on. Ferdinando Martini, e tutti e tre si recherebbero alla villa dell'on. Zanardelli, per cercar da persuaderlo a venire a Roma alla riapertura della Camera, e a impegnare la sua azione parlamentare a favore del Gabinetto.

Non sappiamo prevedere quale possa essere il risultato di questa ambasceria.

Sappiamo però che l'on. Zanardelli ha già risposto negativamente alle premure fattegli perchè egli si assumesse alla Camera la parte di accusatore del Ministero Crispi, o di promotore di inchieste sulla passata amministrazione.

ELEZIONI POLITICHE

COSENZA, 22. — Collegio di Verbicaro. — Risultato definitivo:

Inscritti 2299; votanti 1327. De Novellis Fedele ebbe voti 1106 e Carlomagno ne ebbe 98.

Fu proclamato eletto De Novellis Fedele.

PRELEVAZIONI DAI FONDI DI RISERVA

Il ministro del tesoro, con decreto reale di ieri fu autorizzato a fare i tre seguenti prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste: il primo di L. 30,000 da portarsi in aumento del capitolo 239 del bilancio del Ministero dei lavori pubblici, per opere stradali; il secondo di L. 40,000 da inscriversi ad un nuovo capitolo 51 *bis* del bilancio della marina, per sussidi alle famiglie dei marinai della *Lombardia*, morti di febbre gialla a Rio Janeiro; il terzo di L. 98,000, da portarsi in aumento del capitolo 112 del bilancio del Ministero d'agricoltura, pei danneggiati del terremoto in Liguria.

AL CONSIGLIO DI STATO

Sappiamo che fu già tutto disposto e sarà fra breve aperto un concorso per quattro posti di referendario al Consiglio di Stato.

Cose di Napoli

(Nostro telegramma particolare)

Napoli, 22, ore 2,50 pom.

L'ON. CODRONCHI

Coll'ultimo treno iersera arrivò da Roma l'on. Codronchi, ricevuto alla stazione dalle autorità, tra cui il cav. Tito Donati, che lascia il posto di consigliere delegato alla nostra prefettura, per quello di coadiutore del commissario straordinario di Sicilia.

L'onor. Codronchi oggi fu visitato da vari amici di Napoli. Egli parte stasera per la linea di Reggio, diretto a Messina ed a Palermo.

La crisi in Francia

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 22, ore 4 pom. — (*Jacopo*). Si assicura che il presidente della Repubblica abbia accettato le dimissioni del Gabinetto Bourgeois. Tali dimissioni saranno ufficiali soltanto dopo la seduta della Camera.

Si crede che Faure tenterà la formazione di un Gabinetto di conciliazione o di concentrazione delle Sinistre.

Nei circoli parlamentari si fanno i nomi di Peytral, di Méline; oppure di Bourgeois, se la Camera gli darà un voto di fiducia, come le personalità che potrebbero ricomporre il Gabinetto.

Bourgeois rimandò il ricevimento diplomatico settimanale di mercoledì. Egli sta occupandosi a redigere la dichiarazione che leggerà domani alla Camera.

Stamane tutti i ministri riceverono nei rispettivi ministeri delle delegazioni chiedenti che il Gabinetto resti al suo posto.

×

Il *Soir* pubblica un lungo articolo contro l'atto che qualifica di alto tradimento del Senato.

Scongiura la Camera a non abbandonare al Senato il potere di rovesciare i Gabinetti ciò che sempre gli fu negato.

Un *entrefilet* a *sensation* dello stesso giornale dice:

« L'unica soluzione sarebbe la dimissione di Faure che condurrebbe alla riunione indispensabile del Congresso il quale regolerebbe il conflitto fra le due Camere che ci conduce all'anarchia.

« Felix Faure renderebbe un gran servizio al paese. Il Congresso lo rieleggerebbe indubbiamente. »

×

Ore 4,55 pom.

Molti deputati essendo già ritornati dalle provincie, i corridoi della Camera sono abbastanza animati e vi si discutono tutte le eventualità possibili.

I moderati sostengono che le dimissioni sono definitive quantunque presentate a Faure soltanto verbalmente.

Aggiungono che le interpellanze annunziate per domani sono impossibili, non essendovi un Ministero per rispondervi.

Domattina soltanto si uniranno i gruppi per determinare la condotta da tenere.

Prevale sempre la probabilità di un Ministero Sarrien.

— Bourgeois, nella dichiarazione che farà domani, dice che il Ministero non cede al Senato, ma bensì dinanzi al fatto materiale che gli impedisce di avere i fondi necessari per il corpo del Madagascar.

Un pranzo all'ambasc. Italiana di Parigi

(Nostro telegramma partic.)

PARIGI, 22, ore 4,30 pomeridiane. — (*Jacopo.*) L'ambasciatore offrì un pranzo ai delegati italiani per la conferenza letteraria e ad alcuni membri della colonia.

Il Comitato franco-italiano, fondato da R. Bonghi, diramò un caloroso appello alla conciliazione fra i due popoli.

La *Patrie* risponde: i signori Italiani comincino essi abbandonando la triplice.

Il processo Hammerstein

BERLINO, 22. — Stamane è cominciato il processo contro il barone di Hammerstein.

I difensori del barone di Hammerstein sollevano un incidente sopra il suo sfratto da Atene ed il suo arresto a Brindisi dicendo che tali atti sono illegali e che pertanto non si può procedere contro l'accusato. Il procuratore superiore Drescher, combatte le affermazioni della difesa e giustifica la procedura seguita dalle autorità greche e da quelle italiane. I difensori del barone di Hammerstein replicano accusando le autorità tedesche di aver violato le norme del diritto internazionale chiedendo all'Italia un'estradizione non giustificata.

La Corte respinge la domanda dei difensori.

×

Procedesi all'interrogatorio dell'accusato. Questi confessa di aver falsificato il contratto di fornitura della carta pella *Kreuz Zeitung*, di avere aggiunto il nome del conte Finkenstein sotto il documento di garanzia pel fornitore della carta e di avere certificato la firma del conte Finkenstein con falso titolo.

Il Pubblico Ministero pronunzia la sua requisitoria concludendo col chiedere per l'imputato la pena di quattro anni di lavori forzati, l'ammenda di tremila marchi da scontarsi eventualmente col carcere e la perdita dei diritti civili per cinque anni.

Il tribunale ha condannato l'imputato Hammerstein a tre anni di lavori forzati, 1500 marchi d'ammenda e cinque anni di perdita dei diritti civili.

Un treno che devia

ALA, 22. — Il treno espresso, proveniente dall'Italia, deviò qui al suo arrivo. Tre vagoni rimasero frantumati. Due impiegati postali italiani sono gravemente feriti.

Il principe Vittorio Napoleone

FIRENZE, 22, ore 10 ant. — E' giunto il principe Vittorio Napoleone sotto il nome di conte di Moncalieri.

L'imperatrice Federico

MESSINA, 22. — E' giunto da Villafranca il *Surprise* con l'imperatrice Federico.

Lo czar e il principe Ferdinando

SOFIA, 22. — Secondo notizie da Pietroburgo lo czar ha invitato il principe di Bulgaria ad assistere personalmente alla sua incoronazione a Mosca.

Borse e Mercati

22 aprile.

Mercato debole all'esordio causa le notizie d'Africa che hanno in parte paralizzata la buona impressione ricevuta dallo splendido risultato della sottoscrizione del 4 1/2 — Esordita a 91 fecesi 90,97 e 90,85 per chiudere a 90,90; Contanti 90,92 nominale; Rendita 4 1/2 99 contanti — Condotte 196 — Omnibus 204,50 — Gas offerte a 842 — Marcia 1265 — Terni 285 nominali — Metallurgiche 202 domandate — Immobiliari 40.

Cambi: Francia 105,20 — Londra 27,20.

Ore 6 pom. — Rendita da 91 a 90,95 — Condotte 196 [illegible]

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO pel pagamento dei dazi doganali

(Giornaliero 21 aprile 1896)

Per gli stanziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 105 26

Parigi, 22 aprile.

VALORI		Apertura	Chiusura
Rend. Fr. 3 0/0 amm. ant. F.	»	— —	100 50
Id. 3 0/0 perp.	»	101 87	102 07
Id. 4 1/2 0/0	»	106 50	106 62
Rendita italiana 5 0/0	»	84 02	84 20
Cambio su Londra	»	— —	25 15
Nuovi Consolid. 2 3/4 0/0	»	— —	112 7/8
Cambi sull'Italia	»	— —	7 5/8
Rendita Turca (nuova)	»	20 97	20 87
Banca di Parigi	»	810 —	808 —
Egiziano 6 0/0	»	525 —	524 5/8
Rend. Spag. esterna nuova	»	63 1/8	63 3/16
Banca di sconto	»	— —	— —
Banca Ottomana	»	— —	560 5/8
Credito Fondiario	»	— —	645 —
Azioni Suez	»	— —	3345 —
Azioni Panama	»	— —	— —
Meridionali a termine	»	612 —	612 —
Rendita Portoghese	»	26 7/8	26 7/8
Rendita Russa 3 0/0	»	93 05	93 10
Banca di Francia	»	— —	— —
Cambio su Madrid	»	19 07	— —

PARIGI, 22, ore 5,10 pom. — Fiducia diminuisce definitive favorisce rialzo 3 0/0 *exterieur* animatissimo italiano trattenuto da impressioni notizie Africa 10207 [illegible] 07/50 8420 60/25 90/50 35/25 2057 50937 113 63 [illegible] 57/25 437/1 12/50 475 79582 301 78 90.

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile*.

---

23) Appendice del 23 aprile 1896

La suonatrice d'organetto

Grande romanzo di SAVERIO DI MONTÉPIN

Roberto, all'insulto, non mosse ciglio.

Egli voleva rappresentare bene fino all'ultimo la parte che si era tracciata.

— Fratello mio – riprese a dire egli col tono più patetico di voce; – non mi respingere!... non mi rifiutare la tua indulgenza!... Ho bisogno di un appoggio... Ho bisogno di consigli.

— Per non seguirli!

— Ti giuro...

— I consigli che mi avete chiesti oggi, ve li ho dati per lo passato!... – interruppe Riccardo.

— Ero tanto giovane...

— E ve li ho ridati dieci anni fa, l'ultima volta che ci siamo veduti! Voi non li avete seguiti allora e non li seguirete nemmeno oggi! Voi parlate di appoggio! Quale appoggio aspettate da me? In bocca vostra *appoggio* è una parola la quale non ha che un significato: *denaro*. Voi mi venite a chiedere del denaro?

— No.

— Che cosa allora?

— Del lavoro...

Riccardo Vernière fece spalluccie.

— Smettete questa commedia ridicola e che non ingannerà nessuno! – disse egli con rammarico. – Vi conosco troppo bene per farmi ingannare da voi; io leggo in fondo al vostro pensiero. Voi vi trovate nuovamente senza risorse e venite da me sperando di trovare un'ancora di salvezza.

— E se fosse così?

— Il vostro calcolo sarebbe sbagliato. Qui non vi è nulla per voi! Nulla! Nulla! So tutto quello che avete fatto; so anche che la vostra presente condotta non riscatta quella passata. Voi non meritate alcuna pietà e io non verrò in soccorso della vostra miseria, perchè dessa è il risultato dei vostri vizi.

— Fratello mio, ascoltatemi... – balbettò Roberto.

— Ascoltatemi prima voi – interruppe di nuovo Riccardo – e quando vi avrò messo sotto gli occhi il vergognoso quadro delle vostre follie, delle vostre colpe e dei vostri delitti, sì dei vostri delitti! vi sfido a sostenermi in faccia che mi è possibile dimenticare, che mi è possibile perdonarvi!

XVIII

Roberto tremava, se non di confusione (era incapace di provare questo sentimento) perlomeno d'ira.

Certo egli si aspettava una brutta accoglienza, ma non tanta brutalità.

Il suo naturale indomabile si rivoltava a quella tempesta di oltraggi.

Nondimeno egli riusciva a contenersi, cogli occhi fissi verso il suo scopo, non disperando ancora di riuscire a trovare una parola abbastanza abile per toccare il cuore al fratello.

Riccardo Vernière, trasportato dall'ira, proseguì:

— Che cosa avete fatto voi dell'esistenza così dolce e facile che vi aveva preparata la nostra famiglia?

« Durante la vostra infanzia e gioventù vi è stato prodigato tutto! Vi furono forse risparmiate cure, istruzione, ed affetto? A ventiquattro anni voi uscivate come me dalla scuola d'arte e mestieri. Eravamo entrambi ricchi di sapere e voi potevate come me aspirare a divenire un ingegnere distinto, un meccanico di primo ordine, un uomo onorabile e onorato. Il vostro avvenire era nelle vostre mani!

« Nostro padre e nostra madre morirono lasciando a ciascuno di noi centottantamila franchi... Era il principio di una fortuna che il lavoro poteva decuplare... Io vi proposi allora una Società e vi dissi: Non ci lasciamo! Non ci lasciamo mai! Rimaniamo uniti, amiamoci sempre come per lo passato e la Casa Riccardo e Roberto Vernière e fratelli sarà bentosto una Casa fra le prime.

« Sapete bene che voi avete rifiutato di formare la società che vi offrivo.

« Voi ve la volevate godere, e non volevate il lavoro!

« Che cosa avete fatto della vostra parte di eredità paterna, ammassata soldo a soldo a forza di lavoro e di economia?

« Voi l'avete bestialmente, vergognosamente dissipata!

« Voi l'avete sperperata con donnaccie, nelle osterie e nelle bische, in tutti i luoghi ove gli esseri inutili e nocivi della vostra specie vanno a cercare la rovina o la vergogna!

« Mentre io mi stabilivo e facevo prosperare e ingrandire il mio stabilimento, voi arrivavate prima alle strettezze e sprofondavate quindi nella miseria nera!

« Il denaro che vi mancava lo avete chiesto al delitto; e uno dei figli dell'uomo la cui vita è stata tutta di lealtà e di onore diventava un falsario, un pezzo da galera!... »

— Risparmiami, fratello mio!... Risparmiami! – balbettò Roberto.

Riccardo fece un gesto di collera.

Poi proseguì esaltandosi al ricordo delle infamie commesse dal miserabile che trovavasi colà, avanti a lui, in una attitudine ipocritamente supplichevole.

— Risparmiare voi! E perchè mai? Avete forse risparmiato voi l'onta al nostro nome? Avete voi risparmiato forse a me i più atroci dolori?

« Io vi ho salvato, grazie al ricordo del padre nostro che il vostro disonore avrebbe raggiunto nella tomba!... Ho fatto aprire le porte della prigione già chiuse dietro a voi... Ho disinteressato l'uomo di cui avevate falsificato la firma... ed osate chiedermi oggi che vi risparmi!... In verità la vostra impudenza varca ogni limite ed io trovo che ho pagato abbastanza caro il diritto di parlarvi come faccio!... »

Roberto si lasciò cadere su di una sedia asciugandosi la fronte bagnata di sudore.

Riccardo, ritto in piedi avanti a lui, dominandolo con tutta la sua altezza, continuò:

— Allorchè avevate veduto la galera tanto dappresso, sembrava che comprendeste l'enormità del vostro delitto. Voi avete rappresentato la commedia dell'umiltà e del pentimento e avete implorato il mio perdono e i miei consigli...

« Io non vi ho rifiutato nè l'uno nè gli altri... Forse, dopo tutto, mi dicevo io, voi non eravate incancrenito sino in fondo all'anima... Forse sareste divenuto un giorno un altro uomo, un uomo capace di emendarsi...

« Io vi consigliai ad allontanarvi da un antro pericoloso per voi, a rompere delle relazioni funeste, a lasciare Parigi e la Francia per un certo periodo di tempo, e una volta all'estero a riabilitarvi col lavoro, ciò che il vostro reale talento di ingegnere meccanico doveva rendere facile...

« Vi diedi venticinquemila franchi e vi accompagnai alla ferrovia ove vi presi, per vostro suggerimento, un biglietto per Pietroburgo.

« Voi seguivate i miei consigli. Vi allontanavate dalla Francia ma per recarvi dove?

« In Russia come io lo credevo?

« No ma in Germania per vendere, al più caro prezzo possibile, ai nostri nemici, quanto avevate potuto sorprendere del segreto degli armamenti della patria nostra in via di rialzarsi. E questo, di tutti i delitti, è il più vile, il più abbietto. L'assassino è meno vile ai miei occhi del vergognoso furfante capace di tradire e di vendere la Francia... sua madre!

— Io non ho fatto questo! – gridò Roberto scattando.

— Lo avete fatto, ed è inutile che neghiate. Io ignoravo la vostra infamia allorchè, dieci anni fa, voi mi siete venuto a trovare col pretesto di chiedermi un nuovo consiglio. Volevate, mi dicevate, sposare una donna la cui dote vi avrebbe permesso di rifare presto la vostra fortuna... Questa donna, vedova di un francese annesso, e francese anch'essa, apparteneva ad una famiglia di brava gente che possedeva grandi beni in una parte della Lorena, divenuta Prussia per un certo lasso di tempo... Ella aveva una figlia. Credendo che aveste rimesso la testa a partito, non potendo sospettare l'immondo mestiere che facevate laggiù, io vi consigliai a sposare la signora vedova de Nayle... Si fece il matrimonio che vi permise di mettere mano sulla sua dote...

« Di questa dote che cosa resta oggi? »

— Cattive speculazioni che io credevo buone... – arrischiò Roberto.

— Ancora una volta, perchè mentire giacchè io so tutto? Vi avevo per metà perdonato... ricominciavo ad aver fede in voi... mi cullavo nella speranza che la esperienza di un triste passato avrebbe fatto di voi un altro uomo; ma intanto io volli conoscere in qual modo avreste condotta la barca rimessa a galla. Pagai senza lesinare per essere tenuto quasi giorno per giorno al corrente delle vostre azioni, e ciò che seppi mi spaventò. In meno di quattro anni la fortuna personale della signora de Nayle era stata divorata, non in speculazioni arrischiate, ma in quelle crapule e quelle orgie di cui la Germania ha il monopolio. E seppi nello stesso tempo che non vi era soltanto un falsario nella nostra famiglia, ma anche un senza patria, una spia al soldi della Prussia!!

Roberto credette di dover protestare con energia.

— Menzogna! menzogna! – egli gridò. – Mi hanno calunniato! io non accetterò una così mortale ingiuria...

— Tacete!

— No, non tacerò – continuò Roberto, cadendo in ginocchio innanzi a suo fratello e tendendo a lui le mani – sono stato un miserabile, un infame, un dissoluto, carico di vergogna, ma non bisogna accusarmi di essere un senza patria, una spia. E' troppo! Eccettuato questo delitto, che nego con orrore, confesso le mie colpe, tutte, e me ne pento.

— Ve ne pentivate quindici anni or sono. Ve ne pentivate dieci anni fa! Il vostro pentimento di oggi non è più sincero degli altri!

— Sulla tomba di nostra madre, giuro di dire la verità.

Riccardo tremò.

Roberto credette di essere finalmente riuscito a far vibrare la corda sensibile nel cuore di suo fratello.

La fisonomia dell'industriale aveva improvvisamente presa una espressione meno dura.

Non già ch'egli si sentisse disarmato, ma il ricordo di sua madre evocato da Roberto l'aveva scosso fin nel profondo del cuore.

— Rialzatevi – disse con voce più calma — sedete e spiegatemi, senza tentare di ingannarmi (sarebbe inutile) lo scopo del vostro viaggio a Parigi...

Nello stesso tempo Riccardo Vernière riprendeva il suo posto nella poltrona dietro lo scrittoio e Roberto, invece di porsi a sedere, rimaneva in piedi di fronte a lui.

— Parlo con tutta schiettezza – disse.

— Vi invito a farlo.

— Sono rovinato del tutto, senza impiego, senza risorse...

— Vostra moglie però possiede ancora una discreta fortuna.

— Ciò che le resta appartiene a Filippo de Nayle suo figlio.

— Ed ella rifiuta di lasciarvi mettere la mano sopra un capitale che costituisce l'avvenire di suo figlio.

— Ho avuto dei grandi torti verso di lei; ed ella diffida di me...

— Non la biasimo per questo, tutt'al contrario. Ella agisce da ottima madre...

— Riccardo, io non sono più giovane... la vecchiaia si avvicina, e ti giuro che l'età della ragione è alfine giunta per me.

— Sarebbe dovuta giungere sin da venti anni fa.

— E' vero... ne convengo umilmente, ma perchè recriminare? Nulla non è irreparabile. Tu non puoi negare nè il mio talento di meccanico nè le mie attitudini di inventore.

IL FIGLIO DI UN ALTRO

Gran romanzo inedito di HENRI KEROUL

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

Tanta incoscienle ingenuità trasse un sorriso sulle labbra del vecchio.

— Come penserete bene – continuò Montalut – oggi io canto *gratis*.

— *Gratis?* – chiese il brav'uomo che non aveva compreso.

— Sì... senza farmi pagare!

— Ah! voi conoscete la famiglia d'Ambre...

— E quella del maggiore Volwell... ed anche quella di lady Davray... Io li conosco intimamente. Mi sono trovato in loro compagnia per sedici giorni sul *Dupleix*, il piroscafo che ci ricondusse in Francia dalle Indie inglesi... da Bombay, e le signorine Luigia e Mary ci hanno in quella occasione reso un servizio che non ho dimenticato, sicchè, spontaneamente, senza che esse nulla sappiano, senza che nemmeno *lo sospettino*, me ne vengo col mio *Salutaris* e la mia *Ave Maria*... ed invece dei quattromila franchi che per solito domando... lo faccio per la gloria... per ringraziarle di ciò che hanno fatto per i compagni e per me sei mesi or sono.

— Ebbene, mio caro signor Montalut, siamo intesi... Non dovrete che salire sull'organo.

— Sull'organo maggiore?

— Non ve n'è che uno pur troppo. E altro non vi resta che mettervi d'accordo con la signorina Piquoiseau.

— Chi è questa signorina Piquoiseau?

— La nostra organista e maestra di capella.

— Del conservatorio di Parigi certamente.

— Non lo credo. Credo che la poveretta non abbia mai lasciato Urzy.

— Del resto poco importa... l'importante si è che la signorina Piquoiseau mi accompagni a tempo; e al caso potrei anche farne senza.

E mentre il curato lo accompagnava fino alla porta lo prese confidenzialmente per un bottone della tonaca dicendo:

— Ditemi seriamente, signor curato...

— Che cosa, signor Montalut?

— Questa mattina non c'è nè Faure, nè Sellier, nè Tasckinn?

— Per far che?

— Per cantare.

— No.

— In questo caso ho la mia idea e ritratto assolutamente quello che ho detto testè. Le signorine Luigia e Mary si sono certo immaginate che non le avevo dimenticate e che sarei venuto; perchè vi potete bene immaginare che altrimenti ricche come sono e con gli invitati che hanno si sarebbero procurate qualche cantante celebre. Non l'hanno fatto dunque contavano su me. Quando c'è Montalut non c'è bisogno d'altro. E adesso signor curato al piacere di rivederci e specialmente nell'*Ave Maria* vi raccomando il mio *do* di petto. Due uomini soli lo hanno posseduto veramente. Tamberlich ed io. E Tamberlich faceva degli sforzi enormi mentre io lo emetto con una facilità straordinaria, senza dolore, come dicono i dentisti.

Ed a bruciapelo, aprendo la bocca, emise una nota terribile che scosse i vetri della porta d'entrata e fece accorrere la povera Caterina tutta sbalordita.

Dopo di che, uscì semplicemente gargarizzandosi a mezza voce la laringe con qualche ardito vocalizzo mentre la vecchia serva diceva al suo padrone:

— Non lo faccio per dire, signor curato, ma ho avuto una gran paura! Ho creduto che quel signore stesse strozzando il nostro gatto che miagolava, povera bestia.

— Ma no, mia buona Caterina... è un *do*, un *do* di petto.

— E' possibile – rispose Caterina per la quale la parola *do* era ebraica – ma non mi piace.

Ed era tornata in cucina per accomodarsi davanti allo specchio la sua bella cuffia con lunghi nastri gialli che si era messa per la prima volta quel mattino per il solenne matrimonio dei benefici proprietari del castello.

Intanto l'originale Montalut traversava la piazza della chiesa; e gli venne una idea.

— Ed io che mi sono dimenticato di chiedere dove abita il loro famoso maestro di cappella della cattedrale di Urzy.... la signorina Piquoiseau... Nondimeno bisogna che mi metta d'accordo con lei... Bisogna stabilire l'ordine dei pezzi... i momenti di attacco... Se tornassi dal curato?

E stava per rifare la strada quando vide entrare nella piazza con un fascio di musica sotto il braccio ed un ombrello in mano, una donna sulla cinquantina.

— Ecco il fatto mio! – esclamò – quella vecchia melomane mi darà probabilmente l'indirizzo che cerco.

Ed avvicinandosi alla brava donna che si avviava alla chiesa:

— Potreste dirmi, di grazia, dove potrei aver l'onore di trovare la signorina Piquoiseau?

— La signorina Piquoiseau?... Non molto lontano... Sono io... in che posso servirvi?

Montalut trasalì. Ma reprimendo questo primo moto di sorpresa, disse:

— In questo caso, signorina, non ho bisogno di presentarmi e dirvi chi sono.

— Perchè?

— Perchè si vede...

— Cosa?

— Come!... Al mio modo di esprimermi e specialmente al mio fisico... non indovinate!

— Niente affatto.

— Vuol dire, signorina Piquoiseau – rispose Montalut punto sul vivo – vuol dire che siete cieca...

— Ahimè, lo sono effettivamente – rispose la vecchia zitella.

Montalut, desolato della sua intempestiva sfuriata, si confuse in scuse volgari.

— Brutta infermità, – balbettò finalmente – un amico mio pittore, ne era afflitto... e ciò gli nocque nella sua carriera.

Ma, richiamato di botto al sentimento esatto della situazione, soggiunse:

— In questo caso, mia povera signorina, non so se potremo intenderci...

— Ma sì... perfettamente... Sono cieca, ma non sorda...

— Gli è che stamane canterò in organo...

— Il sacrestano del comune vi canta tutte le domeniche.

Un sacrestano!... Montalut fu lì lì per svenire.

Rassicurata continuò:

— E, diamine, non so...

— Se potrò accompagnarvi?... Oh rassicuratevi signor... signor come vi chiamate?

— Oh voi che siete artista conoscerete certamente il mio nome.

— Se ha un po' di notorietà nel dipartimento lo conosco di certo.

— Nel dipartimento ed anche nei dipartimenti limitrofi... ed anzi in tutta la Francia... Montalut!...

— Montalut? Non lo conosco.

Il povero tenore rimase avvilito.

— Dunque – borbottò fra i denti – non sanno proprio nulla in questo buco!... Sono anche capaci di ignorare che da venticinque anni e qualche mese siamo in Repubblica.

— Dicevate dunque, signor Montasol.

— Perdono... Montalut, tenore... Montasol è un baritono.

— Signor Montalut quali sono i pezzi che avete portati?

— L'*O Salutaris* di Mozart e l'*Ave Maria*...

— Di Gounod?

— Di Carlo Gounod, sì.

— Rassicuratevi, signor Montalut; sono sicura di accompagnarvi senza errore.

Ma già si udivano gli scoppiettii delle fruste dei cocchieri, e gli enormi *break* carichi di gente apparivano allo svolto della strada, entrando nella piazza della chiesa come impetuosa valanga.

Gli allegri automedonti avvolsero i loro quattro focosi corsieri in un forte colpo di frusta, e, con un rumore di raffica, le pesanti masse sparvero ben presto in lontananza.

— Sono le vetture dello sposalizio, non è vero? – chiese la Piquoiseau.

— Sì.

— Per un matrimonio... In provincia si è esatti... Tutti saranno in chiesa alle undici. Ho appena il tempo di andar a ripassare sull'organo la *Marcia nuziale* di Mendelssohn. Arrivederci fra poco, signor Montalut.

L'organista d'Urzy si inchinò, sorridendo, e con l'ombrello davanti per esplorare la strada si avviò francamente verso il portico della chiesa, salì senza incespicare la scalinata, spinse la porta ed entrò.

— Strano paese! – sospirò Montalut. – Parola d'onore, questa gente vi farebbe prendere in uggia la gloria e la fama. Quando penso che nei grandi centri, e perfino a Parigi, non vi sono forse dieci persone che non conoscano il tenore Montalut, e che in questo sconosciuto villaggio della Nièvre... Basta, adesso si tratta di trovarsi in voce per meravigliare questi nobili invitati... così mi potrò procurare forse inviti a cantare in matrimoni, in trattenimenti serali... ed anche nei funerali... Come i miei rivali, ho l'abitudine prima di cantare di bere una buona bottiglia di sciampagna... vediamo di procurarcene una...

Mentre cercava di orientarsi il suo sguardo si fermò su una insegna, che dondolava mollemente al soffio del zeffiro, con su scritto in grosse lettere rosse: *Ai prodotti della Sciampagna.*

— Questa si chiama fortuna... – non potevo capitar meglio! – esclamò trionfalmente la stella del *Grande Teatro di Digione*. – *Ai prodotti della Sciampagna!* Potrò offrirmi una bottiglia di Roederer od anche della vedova Cliquot numero uno.

E, fedele alla sua innocente mania di cantare su un'aria conosciuta tutte le situazioni della sua vita, si diresse verso il caffè canticchiando a mezza voce il coro celebre della *Kermesse* di *Faust*.

Quando entrò nella modesta bottega, pomposamente decorata del nome di caffè, un pezzo di donna s'avvicinò a lui chiedendogli:

— Il signore desidera far colazione?

— No, grazie, mia brava donna... il signore farà colazione fra poco al castello di La Valliette, dal marchese d'Ambre. Sono artista.

— Pittore?

— No, artista di canto.

— Ah! – esclamò la donna che non aveva capito.

— E vorrei una vecchia bottiglia di Roederer.

— Come avete detto?

— Di Roederer... di Sciampagna.

— Di Sciampagna? Non ne abbiamo.

— Come! Non ne avete?.. E mettete sulla vostra insegna: *Ai prodotti della Sciampagna*. Cosa avete allora?

— Del sidro.. del sidro eccellente.. è migliore e costa meno.

— Portatemi una bottiglia di sidro, allora.

E mentre ella si accingeva a scendere in cantina, la richiamò:

— Dite... non avete un giornale, qui?

— Che giornale?

— Un giornale del luogo.

— Sì, il *Monitore d'Urzy*.

— Giornale quotidiano?

— Questo non potrei dirvelo; so soltanto che è *ebremadario*.

— Ebdomadario volete dire.

— Ma no.

— Ebbene datemi il vostro monitore *edromadario*.